

BENESSERE E FAMIGLIA

Repertorio di consigli familiari per essere felici

INDICE

CAPITOLO I. IMPORTANZA DELLA BUONA RIUSCITA DI UN FOCOLARE
CAPITOLO II. LA COSTRUZIONE DELLA FAMIGLIA
CAPITOLO III. AL SERVIZIO DELLA COSTRUZIONE DELLE FAMIGLIE
CAPITOLO IV. L'ARMONIA CONIUGALE
CAPITOLO V. AL SERVIZIO DELL'ARMONIA CONIUGALE
CAPITOLO VI. LA FECONDITÀ DELLA FAMIGLIA
CAPITOLO VII. AL SERVIZIO DELLA FECONDITÀ' DELLE FAMIGLIE
CAPITOLO VIII. L'EDUCAZIONE DEI FIGLI
CAP. IX. AL SERVIZIO DELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI
CAPITOLO X. A MO' DI CONCLUSIONE

INTRODUZIONE: Agli assistenti sociali... *ma non solo!*

Poche professioni femminili sono così feconde come quella dell'assistente sociale. Ad eccezione della maestra e dell'assistente di infanzia, quasi tutte le ragazze adempiono funzioni che riguardano esclusivamente la vita economica: segretarie, stenodattilografe, sarte, modiste, ... Si tratta senza dubbio, di professioni necessarie, ma che offrono poche occasioni di esercitare una profonda influenza sulle persone con cui si viene a contatto nell'ambito del lavoro quotidiano.

Completamente diverso è il caso dell'assistente sociale. Per la natura stessa dei suoi servizi, l'assistenza sociale entra spesso in contatto personale e intimo coi membri della famiglia che visita o aiuta, e la natura di questi rapporti le fornisce l'occasione di ricevere molteplici confidenze, e quindi di dare saggi consigli. Essa ha, quindi, considerevoli possibilità di esercitare un'influenza benefica, di farsi costruttrice di felicità per le famiglie, e di contribuire così al progresso sociale, morale e religioso. Possa sempre sfruttare tali possibilità!

Questo libro vorrebbe aiutarla proprio in tal senso. Esso è stato preparato in vista di chi dovrà dare dei consigli a sposi e genitori.

Un'occhiata all'indice indicherà il piano della nostra opera. A ogni fase della vita familiare: scelta del coniugo, fidanzamento, vita coniugale, nascita, educazione dei figli, vengono dedicati due capitoli: uno mostra l'ideale da raggiungere, l'altro presenta i consigli da suggerire agli sposi per conseguirlo.

Chi ha letto i nostri libri sul matrimonio, sull'intimità coniugale, sull'iniziazione dei ragazzi alla vita, sulla psicologia del bambino e dell'adolescente, si domanderà, forse, a che serva riprendere per le assistenti sociali un insegnamento già esposto

altrove. Non mancano buone ragioni. L'esperienza ci ha insegnato che molte assistenti o non hanno letto le nostre opere, o l'hanno fatto con una prospettiva esclusivamente personale, legittima, del resto: cioè pensando meno a farne beneficiare le famiglie di cui si prendono cura che a trarne un vantaggio personale. Per questo si è creduto che una esposizione sistematica delle direttive da seguire, presentata in un libro a parte, destinato a loro, avrebbe attirato maggiormente la loro attenzione sulle possibilità di apostolato familiare offerte dalla loro professione.

Poiché crediamo che la felicità di due sposi e la buona educazione dei figli presentino un interesse sociale maggiore degli altri compiti e delle altre mete che le assistenti sociali si propongono di raggiungere.

L'autore della presente opera è pienamente convinto della influenza eccezionalmente benefica che può esercitare in un focolare un'assistente sociale intelligente, generosa e capace di comprendere le condizioni psicologiche della vita degli sposi.

La nostra opera non si presenta come esauriente. Essa non ha la pretesa di trattare tutti gli aspetti e tutti i problemi concernenti la professione di assistente sociale. Non tratta affatto della formazione personale che tale professione esige. Non prende in considerazione la totalità dei casi sociali che vi si incontrano: ragazzi anormali o delinquenti, vecchi, zitelle, vedove, malati. Non vi si tratta, in realtà, che d'una sola categoria di persone: gli sposi. E dei problemi che li riguardano se ne prende in considerazione uno soprattutto: quello della loro concordia. Per mettere l'assistente sociale in grado di potervi contribuire, l'autore le fornisce un repertorio di psicologia, che spera serio.

L'argomento dell'opera dunque è molto limitato e al tempo stesso vastissimo', molto limitato se si considera il campo immenso del servizio sociale, vastissimo se si comprende l'ampiezza dei problemi che la concordia tra i coniugi pone.

L'autore non aveva la competenza richiesta per trattare di tutti i settori del servizio sociale. Si è ritenuto competente nell'argomento che si accinge a trattare.

Le cortesi lettrici comprendano bene ciò che la nostra opera vorrebbe loro apportare: una migliore comprensione dei problemi coniugali, una nozione più chiara delle condizioni della felicità nel matrimonio, un repertorio di saggi consigli da suggerire agli sposi ed ai genitori. Se il presente libro raggiungerà per esse questo triplice intento, non l'avranno letto inutilmente.

CAPITOLO I

IMPORTANZA DELLA BUONA RIUSCITA DI UN FOCOLARE

Per rendere l'assistente sociale entusiasta del suo servizio presso la famiglia, questo capitolo introduttivo vorrebbe mostrarle quanta importanza abbia, sotto l'aspetto individuale, sociale e religioso, la buona riuscita di un focolare.

Da un matrimonio indovinato dipende innanzitutto la felicità di tutti i membri della famiglia: genitori e figli.

L'uomo e la donna sono fatti per completarsi a vicenda. Nell'esistenza, essi " possono " essere l'uno per l'altra un complemento assolutamente unico.

Per la sua stessa costituzione psicologica, l'uomo più calmo, più energico, più orientato vede più l'azione, dotato di un'intelligenza che vede lontano e sa collocare i dettagli nell'insieme, può apportare alla donna, più sensibile, più delicata, più timida, più capace di avvertire le sfumature, ma facilmente impressionata per i piccoli dettagli, il sostegno, l'orientamento, la tenerezza virile che ella desidera dal profondo del suo essere.

La donna da parte sua, per la delicatezza, per l'ardore del suo cuore e la finezza del sentimento, può procurare all'uomo quel conforto, quella dolcezza sentimentale, quell'accoglienza calda di cui egli ha bisogno al termine delle sue giornate di lavoro, e che non può trovare nel clima aspro e freddo degli affari e del mestiere.

Nessuno dei coniugi potrebbe trovare un simile complemento presso una persona dello stesso sesso: in una unione del genere si avrebbero un duplicato di buone qualità ma anche di difetti.

L'uomo e la donna invece se hanno sufficiente capacità di reciproca comprensione, se sono abbastanza arrendevoli e umili per adattarsi, e hanno amore, volontà e virtù sufficienti per cercare insieme una felicità duratura, possono trovare nel focolare domestico una gioia e un conforto profondi. Fortificati allora dalla loro mutua tenerezza, affrontano ciascuno i propri compiti provvidenziali — lui le sue attività sociali, lei i suoi doveri familiari — con un coraggio decuplicato. Per i cuori umani, l'armonia costante dell'unione coniugale rappresenta un'intensa felicità ed è, al tempo stesso, una delle più profonde sorgenti di energia.

Dove i genitori vivono in perfetta armonia, l'anima infantile si apre e si sviluppa nella gioia.

Nell'atmosfera di cordiale comprensione e di serena felicità, che regna in casa, il ragazzo si sente felice. In questi ultimi anni la psicologia del profondo ha messo in viva luce l'influenza eccezionale d'un focolare armonioso per il buon equilibrio sentimentale e morale dell'essere umano giovane o adulto. Non si può più mettere in dubbio che molte delle nevrasstie, delle psicastie o delle nevrosi, che trovano

in parte la loro sorgente nell'ereditarietà, oggi sono alimentate, ritardate o anche definitivamente eliminate, fin dalle prime manifestazioni o nel loro corso, proprio dall'atmosfera familiare.

Un matrimonio ben riuscito, come si vede, è un principio di felicità per tutti.

Al contrario, genitori e figli hanno da soffrire in una casa dove esiste un'incomprensione latente o addirittura il litigio aperto.

La sposa, incompresa dal marito, delusa nella speranza che aveva posto nel suo matrimonio, si ripiega su se stessa, si rattrista, vive in un clima di scoraggiamento continuo. Si trascura e trascura l'ordine della casa. Priva di ogni gioia, perde tutto il vigore morale e segna fatalmente l'educazione dei figli d'una nota di tristezza.

La delusione può spingerla a sfogare tutto il suo affetto sui figli, ma in questa ricerca di un compenso alla mancanza dell'affetto coniugale vi sarà il grande pericolo di viziarli. Questi bambini viziosi, di venuti adolescenti o giovani, si mostreranno indipendenti, arroganti, indocili, o al contrario senza energia e senza vigore, incapaci di adempiere i propri doveri nella vita. Il focolare, invece di creare la felicità, ha generato la sofferenza.

Anche il marito è infelice. Non trova né dolcezza né accoglienza affettuosa, e quasi non ama più vivere in una casa trascurata e in disordine. Se si tratta di un tipo sensibile e sentimentale, questo insuccesso coniugale darà un'impronta di pessimismo al suo carattere; baderà al suo lavoro senza entusiasmo; il suo rendimento sociale, il suo avvenire e quello dei figli ne risulteranno compromessi. Forse, per consolarsi, si abbandonerà al bere ed alla mala vita. Un marito attivo ed energico invece cercherà di affogare i suoi dispiaceri coniugali in un'intensa attività esteriore, ma intanto trascurerà la famiglia e l'educazione dei figli.

Per l'uomo sarà, senza dubbio, meno difficile che per la donna vivere nella solitudine del cuore: anch'egli tuttavia si sentirà insoddisfatto.

Succede di trovare delle famiglie dove regna un'atmosfera di tensione e di discordia: frequenti osservazioni spiacevoli, discussioni accese, scenate, litigi, ingiurie. La vita in comune diviene allora sorgente continua d'irritazione, di collera, di pianti, e persino di percosse. Con l'incomprensione, ha cominciato a regnare l'infelicità nella famiglia..

I figli non sono evidentemente gli ultimi a subire le conseguenze funeste di tale discordia, perché soffrono in tale atmosfera. I genitori, facilmente irritabili, li sgridano per motivi futili.

Molte volte non hanno neppure il buon senso di evitare le discussioni e le scenate davanti ai ragazzi. In loro presenza il padre ingiuria apertamente la madre e lei gli risponde per le rime. Si rinfacciano i torti reciproci, reali o pretesi. Nulla di meglio per creare dei piccoli nevrotici le consulte psicopedagogiche e i tribunali per

minorenni potrebbero darcene la conferma con una buona documentazione.

La famiglia discorde, invece di creare la felicità cui era provvidenzialmente destinata, diviene per tutti causa di sofferenza e d'infelicità.

La letteratura e la cronaca frequentemente hanno messo in evidenza i vantaggi dell'armonia coniugale e le conseguenze funeste dei disaccordi.

A dire il vero le testimonianze sono infinitamente più abbondanti per la discordia, che per l'armonia. I fatti di cronaca, i romanzi, i film, di disaccordo coniugale sono molto più numerosi, e la loro trama si aggira sempre su delusioni, infedeltà, divorzio.

Non sono soltanto gli sposi e i figli a soffrire dell'insuccesso del matrimonio. Le conseguenze si ripercuotono anche sulla società. L'esperienza prova infatti che le discordie tra i coniugi sono spesso causa di nevralgie o di neuropatie per l'uno o l'altro dei due, di abbandono del tetto familiare e di vita sfrenata. Questo stato di cose porta con sé la necessità di affidare i figli, in parte o del tutto abbandonati, a orfanotrofi o istituti speciali. La società si vede costretta a creare dei servizi sociali di ogni genere dispendiosi di danaro pubblico e di tante energie. Ma per quanto degne di lode, queste iniziative potrebbero essere indirizzate, e con maggiore profitto comune, all'incremento del benessere sociale, della cultura e della formazione morale, piuttosto che a opere di cura e di rieducazione.

Dallo studio dei casi di delinquenza minorile risulta che la grande maggioranza di questi " teddy-boys " proviene da famiglie in cui regnava la discordia. La criminalità giovanile, il vagabondaggio, la prostituzione trovano spesso le loro reclute nei figli e nelle famiglie di genitori separati.

L'incomprensione in famiglia non è soltanto una disgrazia per gli individui: è anche un danno sociale.

Anche la moralità e la religiosità dei membri di una famiglia è intimamente legata al successo o all'insuccesso della vita coniugale.

Quando i coniugi vivono in armonia, non sentono quasi affatto tentazioni d'infedeltà. Se, per caso, ne sopravvengono, sanno facilmente dominarle. Diverso è il caso d'una famiglia in cui la donna si sente solitaria, si ritiene incompresa e non trova nel marito quella tenerezza e quell'appoggio che si aspettava da lui. Basterà, spesso, che gli imprevisti della vita la portino ad incontrare un uomo che sa mostrarsi compiacente, premuroso o delicato, perché nasca in lei la tentazione vivissima di cercare, in chi le sembra comprenderla, quel conforto che non trova più nel proprio marito.

Lo stesso avviene per un marito, che ha una sposa priva di affabilità, capricciosa o autoritaria.

Non trovando in lei un'accoglienza calda, prima speranza dell'uomo sposato, è

portato a cercarla altrove: così cominciano le tentazioni, seguite da infedeltà e da tradimenti.

Quando gli sposi si sono inoltrati in questa via d'infedeltà, dapprima sentimentale, in seguito totale, la pratica religiosa è messa in pericolo. La si riduce al minimo se pur non la si abbandona del tutto. Spesso la fede si affievolisce: poiché la morale cristiana condanna la cattiva condotta cui ci si è abbandonati, si arriva a dubitare del fondamento di questa morale. A poco a poco tutto viene messo in discussione in una famiglia mal riuscita, persino la fede.

Per il progresso della società, ha pure molta importanza che la famiglia adempia bene i suoi doveri di procreazione e di educazione. Se i genitori accettano i figli, li curano con sollecitudine in caso di malattia, li seguono nei loro studi e, soprattutto, — compito supremo dell'educazione — si adoperano a una buona formazione del loro carattere, della loro personalità e della loro coscienza, la società potrà avere domani, per le necessità della vita economica, dei produttori fisicamente sani, sufficientemente istruiti, coscienti che assicureranno il progresso nella pace.

Se, al contrario, per egoismo i genitori non vogliono avere figli, l'avvenire della società è messo in pericolo. Se, per incompetenza o per negligenza, i genitori non hanno cura della salute dei figli, questa saranno facile preda di malattie. Se non sorvegliano la loro assiduità alla scuola, se li lasciano vagabondare, se trascurano la loro formazione tecnica, domani la vita economica ne risulterà paralizzata; e se li educano male, la vita sociale sarà resa più difficile, e alla prossima generazione il numero delle famiglie infelici sarà moltiplicato. Se poi i genitori fossero degli indegni, o anche soltanto per la loro incapacità educativa causassero dei traumi nei figli, questi diventerebbero in forma più o meno grave dei veri minorati nella società. La società allora si vedrebbe costretta a raccogliarli, ad occuparsi di loro, a sorvegliarli e perfino a impedire loro di nuocere, non senza subirne gravi oneri e danni.

L'atteggiamento dei coniugi di fronte ai doveri della procreazione e dell'educazione ha dei riflessi non soltanto sulla società civile, ma anche sull'avvenire della Chiesa. Se i coniugi infatti non hanno figli o si accontentano del "figlio unico", sarà reso problematico ogni reclutamento di vocazioni ecclesiastiche. Se la famiglia adempie male il suo compito di educatrice cristiana, l'adulto non vivrà che d'una fede tiepida, presto spenta dalle difficoltà della vita. Se, al contrario, l'educazione religiosa in famiglia sarà sufficientemente solida, il ragazzo risentirà per tutta la vita dell'influenza di questa prima formazione.

Aiutando la famiglia ad adempiere generosamente e con intelligenza i doveri della vita coniugale: procreazione ed educazione, l'assistente sociale rende agli sposi, ai figli, alla società civile ed alla Chiesa, un servizio immenso.

CAPITOLO II

LA COSTRUZIONE DELLA FAMIGLIA

Il matrimonio è una realtà di grande importanza individuale, sociale e religiosa, ma è anche un'unione che non sempre riesce perfettamente duratura. La maggior parte di coloro che si fidanzano non se ne rendono conto: s'immaginano ingenuamente che basti amarsi intensamente al tempo del fidanzamento, per essere sicuri che questo amore sarà eterno. " La grande illusione delle anime profondamente amanti, e di credere che l'intensità d'un sentimento ne garantisca la durata " (Klages). " In realtà la maggior parte delle anime umane sono delle necropoli in cui giacciono le ceneri delle passioni, che si credettero nate per l'eternità " (Thibon). Ciascuno può richiamare le sue amicizie d'infanzia, oggi dimenticate, per rendersi conto della verità di queste proposizioni di psicologi.

L'amore coniugale è in fondo il più fragile degli amori umani. Esistono nel mondo pochissimi padri snaturati, e ancor meno sono le madri snaturate. Esistono invece molti coniugi separati o divorziati, o che continuano a vivere insieme, ma nella solitudine del cuore, pur nella convivenza (P.H. Simon). L'assistente sociale, quando avrà acquistato un po' d'esperienza, si renderà conto del gran numero di famiglie, in cui l'amore tra i coniugi languisce. Non si sarebbe molto lontani dal vero pensando che le famiglie in tale situazione superino di parecchio il cinquanta per cento.

Molte sono le cause di questo fallimento dell'amore. Le prenderemo in considerazione progressivamente nel corso del libro. Una di esse e, indiscutibilmente, l'impostazione sbagliata della famiglia: una famiglia è mal costruita, quando non è fondata sull'amore, quando è basata su un amore mediocre, oppure — affermazione che a tutta prima potrà sembrare strana ma sulla quale ci spiegheremo — quando non è costruita che sull'amore.

Una famiglia è mal costruita quando non è fondata sull'amore: ciò sta a condannare tutti i matrimoni di convenienza, di denaro o di affari. Una famiglia in cui non ci si ami all'inizio, è, nella maggior parte dei casi, destinata al fallimento, se i coniugi non sono d'indole particolarmente condiscendente e conciliante. Molto spesso l'uno o l'altro degli sposi, pur conservando alla sua unione una parvenza di legalità e di religiosità, riprende in realtà la propria libertà. La concordia può talvolta regnare in queste famiglie come in una associazione industriale o commerciale, ma, per lo più, molteplici divergenze di opinioni e urti, suscitati dalla continuità della vita in comune, compromettono gravemente tali " alleanze ". Questo genere di matrimonio di convenienze o di affari, tende oggi a diventare sempre più raro, ed è un bene.

Molto più numerosi sono i matrimoni costruiti su un amore di bassa lega, e che, quindi, presto o tardi, si sfalderanno.

E' necessario perciò che noi vediamo qui quali siano le specie d'amore che

spingono i giovani al matrimonio, e studiamo il valore dei sentimenti disparati che a torto o a ragione i nostri contemporanei chiamano amore. Sotto questa etichetta, infatti, si celano cose ben diverse.

Nelle canzoni della radio, nel linguaggio di cantiere, d'ufficio o di caserma, si parla spesso di "far l'amore". Non si tratta qui evidentemente che di un falso amore, a base esclusivamente sensuale. La prova? Spesse volte i due giovani erano del tutto ignoti l'uno all'altro fino al giorno prima, o non si conoscevano che superficialmente.

Li muove soltanto l'attrattiva fisica. Non "far l'amore" bisognerebbe chiamare simile comportamento, ma "contraffare l'amore".

Il linguaggio corrente è più saggio, quando distingue tra due parole differenti: flirt, e amore. Sono due realtà profondamente diverse. Ma purtroppo molti sentimenti cui si dà il nome di amore, si avvicinano assai per povertà di amore, al flirt. Il flirt è un legame tra due individui di sesso differente, basato puramente su un'attrattiva sensuale, sensibile o sentimentale d'intensità variabile, senza intenzione di matrimonio.

Ciò che unisce fra loro questi innamorati sono diversi elementi psicologici difficili a definire con precisione, ma sulla natura dei quali tutti sono d'accordo. Alla base del flirt sta per l'uomo e per la donna quel piacere particolare, che si prova nel conversare con una persona d'altro sesso. Vi sono inoltre un'attrattiva reciproca e una certa conformità di affetti, originate da mille imponderabili fattori di ordine fisico o sentimentale. Il giovane è attratto verso una ragazza, graziosa o affascinante, delicata o robusta, vivace disinvolta o timida, pudica o pronta a manifestare i propri sentimenti. La ragazza sarà conquistata dalla bella presenza e dal fisico del giovane, dalla sua aria di bel ragazzo, dalla sua cortesia, dall'apparente tenerezza. Sarà fiera di poter provare alle sue amiche che anch'ella è stata oggetto dell'attenzione d'un uomo. Sarà conquista dall'interesse lusinghiero che questi le manifesta.

Tali elementi, e mille altri dello stesso genere, fanno sì che i due prendano, l'uno nei riguardi dell'altro, l'atteggiamento di fidanzati o di sposi che si amano: cercano di parlarsi, di rimanere appartati, di darsi delle testimonianze di affetto.

Un'analisi più approfondita rivela che questo non è un vero amore reciproco, ma un vero amor proprio. Nel frequentare la ragazza, il giovane non cerca il bene o la felicità di lei, ma il piacere — di natura diversa — sensuale, sensibile o sentimentale che prova in se stesso. I moventi della ragazza sono i medesimi. Il soggetto del flirt non sente quel sentimento umano così sublime che è immedesimazione con l'amato, dono di sé, tenerezza per la persona amata, pur nella speranza di trovare la gioia attraverso lei. È soltanto questo sentimento che merita il nome di amore.

Quando i due compagni del flirt sono attirati l'uno verso l'altro fino al punto da

essere pronti a impegnarsi per la vita, allora si tratta di amore. Molti rifiuterebbero di sposare il loro compagno di flirt. Ma colui che pensa al matrimonio, dimostra per ciò stesso una certa profondità di sentimento, che oltrepassa la dose così superficiale di affetto che entra in gioco nel flirt.

Ciò non esclude, tuttavia, che in un certo numero di casi, l'amore che spinge due esseri al matrimonio resti basato su elementi egoistici. Senza dubbio, l'amore coniugale non è e non deve essere dono di sé interamente disinteressato. Esso può legittimamente pretendere un " contraccambio " : l'amore implica un certo equilibrio tra " dare " e " avere ". Ma si può notare facilmente che questi due elementi costitutivi del sentimento dell'amore — dono e aspettativa — possono combinarsi in proporzioni diverse. Ci scusino le cortesi lettrici se osiamo tradurre dei sentimenti in percentuali! Lo facciamo per ragioni di chiarezza.

Il vero amore richiederebbe in uguale proporzione dono e aspettativa, o, al più, una prevalenza del dono. E' il caso, per esempio, dell'amore paterno e materno. Vi è tuttavia amore anche là dove l'aspettativa reale supera il dono che si ha di mira. Ma quanto più tale aspettativa tende ad assorbire tutta la sostanza del sentimento (60%, 70% 80%...) e diminuisce il dono di sé, (40%, 30 %, 20 %...), tanto più l'amore si rivela di bassa lega.

Si può anche affermare che l'amore è tanto meno solido, quanto più è ispirato dall'attrattiva fisica e sensuale. Al contrario, sarà tanto più vigoroso, quanto più è ispirato dalla volontà di donarsi e di rendere felice la persona amata. Con ciò non si vuol dire che l'attrattiva dei sensi non possa avere la sua parte, o che non compia abitualmente la funzione di messaggera del sentimento, facilitandone la nascita e aumentandone l'intensità. Ma se essa prevale a detrimento degli elementi più profondi dell'affetto e della stima; usurpa un posto che non le appartiene e introduce nell'amore un elemento di debolezza. La ragione d'altronde ci aiuta a comprenderlo. Un amore basato principalmente sulla bella presenza la delicatezza del viso, una capigliatura d'artista, il brio della giovinezza, l'ardore del desiderio conoscerà una crisi con la caduta dei capelli, col tramonto della bellezza, col passare degli anni. Se, al contrario, è ispirato soprattutto da reali doti dell'animo: energia, rettitudine di coscienza senso del dovere, è destinato a durare quanto queste.

Nelle varie specie d'amore che conducono al matrimonio vi sono dunque dei sentimenti di valore diverso. Quanto più tale valore sarà basso, tanto più numerose saranno le crisi della vita coniugale. Molti matrimoni comportano all'inizio un po' d'amore, ma di qualità mediocre, e ciò spiega l'alta percentuale delle famiglie che vivono nella incomprendione e nella discordia. Anche se non tutti i matrimoni di tal genere giungono a risultati così deplorabili, un gran numero di essi scivola gradatamente su questa china.

Se l'amore è migliore, il matrimonio sarà più solido. Certamente anche quest'amore sarà fatto di desiderio e di attrattiva .sentimentale, come quello che abbiamo

descritto, ma la sua preoccupazione di creare la felicità è più grande e più sincera, più radicata nella volontà. Anche un tale amore ha le sue debolezze: esso è ancora parzialmente ingenuo e ignora gran parte delle difficoltà d'ogni genere, che nascono dalla vita in comune; non conosce abbastanza la profonda differenziazione tra la psicologia dell'uomo e della donna, tra le speranze e i bisogni rispettivi dell'uno e dell'altra nel matrimonio; non si rende conto della grande quantità di adattamenti vicendevoli da realizzare, dei sacrifici da affrontare per giungere a una vera e duratura armonia. Però anche se non conosce dettagliatamente le difficoltà che incontrerà sul cammino, è almeno deciso a superarle, non per la sola inclinazione dei suoi spontanei sentimenti, ma per volontà e senso del dovere.

Quando l'amore che unisce due giovani sposi è di questo genere — sentimenti, volontà, coscienza — c'è una seria probabilità che la vita coniugale abbia un successo duraturo.

Esiste un terzo tipo di matrimonio mal costruito: quello il quale non è fondato che sull'amore. Questa espressione può a tutta prima sembrare strana.

Un amore anche un po' superficiale, di semplice attrattiva sentimentale, può condurre ad una convivenza felice. È il caso dei fidanzati, che si sono scelti bene forse più per fortuna che per riflessione, e tra i quali regna una sufficiente armonia spontanea di vedute e di gusti. Comunemente, però, le differenze psicologiche fra i sessi sono così rilevanti, e le difficoltà della vita in comune talmente forti, che le famiglie, fondate su un semplice amore di sentimento spontaneo, corrono non pochi rischi. Dopo una luna di miele, che può durare qualche mese o qualche anno, quando è sfumato il fascino dei primi giorni, i caratteri si sono rivelati per quello che realmente sono e con l'età si precisano i tratti propri a ciascuna personalità, molte di tali famiglie conoscono ore difficili e pericolose. Il sentimento e la passione non li uniscono più come una volta: tutti e due si sono calmati, son divenuti più tiepidi. Solo la volontà ed il senso del dovere possono salvarli nelle inevitabili ore di monotonia e di contrasti.

Perciò bisognerebbe supplicare la gioventù di oggi di non fare matrimoni d'amore nel senso che comunemente si dà a questa espressione. Intendiamo parlare di quei matrimoni in cui predomina l'attrattiva sensibile e sentimentale, senza un profondo dono di se stessi. Oltre al sentimento in se stesso, cosa fragile se non è accuratamente custodita, la costruzione solida d'una famiglia richiede, innanzitutto, una conoscenza sufficiente, non solo della fisiologia dell'altro sesso, ma molto più della sua psicologia. Il mondo femminile e il mondo maschile sono, in realtà, molto differenti. L'uomo e la donna non attribuiscono sempre lo stesso senso alle stesse parole.

Avvenire, matrimonio, attesa d'una nascita, risvegliano in una donna emozioni, reazioni sentimentali e sensibili di natura e d'intensità abbastanza differenti dalle emozioni che queste stesse idee suscitano nel cuore di un uomo. Così pure, quando un uomo e una donna parlano tra loro di amore: nell'uomo, la sonorità delle note di

desiderio è molto più vibrante che nella donna, e in questa l'intensità delle note di tenerezza è molto più forte e profonda che nell'uomo.

Tale dualità di concezioni si verifica press'a poco in tutti i campi, e susciterà tra i giovani sposi poco intelligenti numerose incompatibilità. Essa darà origine a urti, conflitti, delusioni, e raffreddamenti nell'affetto.

Perciò è importante munire i futuri sposi d'una buona guida, che, indicando i tratti caratteristici della psicologia maschile e femminile in generale e di quella del coniuge in particolare, mostri loro anche i banchi di sabbia in cui la nave della vita coniugale può arenarsi e gli scogli contro i quali rischia di naufragare. Da qualche tempo, esiste tutta una letteratura, che, cosciente delle difficoltà di tale viaggio, si è sforzata di fornire una guida sicura.

Gli sposi che non vogliono fallire il loro matrimonio, non debbono dunque fondarlo sul solo sentimento d'amore, ma anche su una comprensione concreta e generale dell'animo del coniuge.

Ciò non basta ancora. Molti sono pienamente coscienti delle necessità di alzarsi presto al mattino, eppure lasciano suonare la sveglia e restano a letto. Comprendere l'anima della donna o dell'uomo non è tutto. Bisogna, inoltre, che ciascuno degli sposi sia deciso a uscire dal proprio egoismo, a superarlo, a sforzarsi di rendere il suo coniuge felice: e questa è una questione di volontà e di coscienza. Se uno si sposa aspettandosi molto dall'altro, e pensando poco a ciò che egli deve e vuole apportare, il viaggio della vita coniugale conoscerà molti scogli. Le probabilità di successo della famiglia riposano dunque su una risoluzione energica (fatta di amore, sì, e di sentimento spontaneo, ma anche di senso del dovere e di spirito di fede) di " costruire " in uno sforzo comune una mutua felicità. " Non esistono buoni o cattivi matrimoni. Il successo o il fallimento sta in voi " (Maurois). Poiché troppi matrimoni sono unicamente fondati sull'amore e non sostengono questo amore con una mutua comprensione e con la volontà di rendere felice il proprio coniuge, si ha che molte famiglie conoscono il fallimento di cui parlavamo. Solo l'amore che prende tutto l'essere: corpo, cuore, intelligenza, volontà, coscienza, ha la garanzia della durata. Ed entrambi i coniugi devono condividere questi sentimenti!

Ecco i " materiali " diversi di cui sono " costituiti " i matrimoni, la loro resistenza alla prova e il loro coefficiente di sicurezza. E' necessario che l'assistente sociale possieda molto chiaramente queste nozioni " tecniche " per poter diventare un buon consigliere nella " costruzione " di belle famiglie.

CAPITOLO III

AL SERVIZIO DELLA COSTRUZIONE DELLE FAMIGLIE

Abbiamo appena detto quali siano gli elementi per la costruzione ideale di una famiglia. Cosa può fare l'assistente sociale per aiutare i giovani a formarsi una dimora coniugale? Ella ha a sua disposizione due mezzi d'influenza a tale proposito: suggerimenti e servizi. I servizi che presta le guadagneranno la confidenza, e renderanno accetti i suoi consigli. Da un'amica affettuosa e disinteressata si riceve più volentieri un consiglio.

Una delle prime condizioni per il buon esito di una famiglia è che ogni coppia di sposi abbia la propria casa. Il vecchio proverbio che dice: " Ogni famiglia la sua casa " resta eternamente vero. Una vita in comune con i genitori e coi suoceri è destinata, nella maggior parte dei casi, a incontrare difficoltà senza numero.

Indubbiamente, nelle circostanze economiche attuali, molte giovani coppie, per mancanza di risorse o di locali disponibili, sono tentate di sistemarsi presso i loro genitori. Tale situazione si verifica in maniera del tutto particolare in Italia a causa della crisi di alloggio. L'assistente sociale si servirà di tutta la sua influenza sia presso i giovani che presso i parenti per ottenere che gli sposi novelli abbiano una casa privata. Dato che ella gira molto e sente non poche notizie, potrà rendere loro il servizio di trovare un locale. Comprendi bene l'importanza del suo gesto: in maniera nascosta ma reale, il suo gesto contribuirà molto efficacemente a evitare alle future famiglie difficoltà di solito piuttosto gravi. Il proverbio sopra citato conferma, con la sua esperienza secolare, l'estrema necessità per ogni famiglia di una casa tutta sua.

La gioventù sempre inesperta si contenterebbe volentieri "d'un cuore e una capanna". È un'illusione: la famiglia, per essere solidamente fondata, esige risorse sufficienti. La miseria, che è "cattiva consigliera ", tra sposi diventa generatrice di discussioni e mette in pericolo il buon esito della vita coniugale.

Affinché in una famiglia il bilancio sia ben equilibrato bisogna che l'uomo abbia una professione remuneratrice. Perciò nelle famiglie che ella visiterà, soprattutto nell'ambiente popolare, l'assistente sociale insisterà affinché si dia ai ragazzi una formazione tecnica capace di farne degli operai qualificati. Ella suggerirà al marito la frequenza dei corsi serali, adatti a procurargli un diploma e una situazione migliore.

Non meno indispensabile, per l'equilibrio del bilancio familiare, è che la ragazza possieda una certa competenza in economia domestica. Una donna abituata al risparmio e industriosa può diminuire di un terzo le spese di una famiglia. Basta paragonare due famiglie vicine: con mezzi minimi, una donna industriosa e intraprendente creerà per la propria famiglia un benessere maggiore che una donna incompetente con mezzi più abbondanti. Conoscere l'arte di utilizzare gli avanzi, di

accomodare i vestiti usati, di utilizzare vecchi indumenti per i bambini più piccoli, costituisce un'economia finanziaria considerevole. Perciò l'assistente sociale cercherà di convincere con ogni mezzo i genitori, perché si preoccupino che le loro figlie siano preparate il meglio possibile ai loro futuri compiti familiari.

Insista, nell'ambiente popolare, affinché le ragazze siano preferibilmente orientate verso scuole di economia domestica o professionali. Sfrutti il suo eventuale credito sociale presso personaggi influenti della politica, sia locale che regionale o nazionale, e attiri la loro attenzione sull'estrema utilità di una buona formazione domestica, soprattutto nelle famiglie del popolo. Per favorire questa formazione, le autorità locali (che l'assistente sociale incontrerà facilmente), possono fare molto, istituendo scuole professionali e facendo un'abile propaganda in loro favore. Molti uomini politici non avvertono che i problemi politici, economici, sociali o militari, culturali o turistici; e sono, ordinariamente, poco aperti alla comprensione dei problemi familiari. Attirando la loro attenzione sull'importanza di una riforma dell'insegnamento femminile in cui si dia maggior rilievo alla formazione domestica e familiare e diffondendo dappertutto questa idea, l'assistente sociale creerà, un po' alla volta, quell'atmosfera generale interessata e favorevole al miglioramento dei programmi delle nostre scuole femminili.

Uomini d'avanguardia suggeriscono di sostituire la scuola di economia domestica, che non prepara ad una vita professionale e non sempre influisce sulla formazione della gioventù femminile, con un servizio familiare obbligatorio a titolo di servizio sociale. Precisamente come i giovani sono tenuti al servizio militare, le ragazze dovrebbero prestare un servizio sociale per una durata e nelle condizioni di sicurezza fisica e morale da determinarsi con molta cura. Questa soluzione, in se ideale ma difficile da realizzare, sarebbe in tutti i casi migliore della generalizzazione del servizio militare femminile, che s'introduce, in maniera più o meno surrettizia, nel costume degli stati sia democratici che totalitari

Simili riflessioni valgono non soltanto per gli ambienti popolari, ma anche per gli altri. L'evoluzione attuale dell'insegnamento femminile non è più adeguata all'avvenire della ragazza. Il legislatore e il pedagogo hanno puramente e semplicemente imposto alle ragazze gli stessi programmi di studio dei ragazzi, trascurando così il loro destino particolare di donne, e misconoscendo in maniera aperta la necessità della futura famiglia.

In tutte le famiglie l'assistente sociale insisterà opportunamente e con discrezione, affinché gli studi delle ragazze abbiano questa parte necessaria di preparazione domestica e familiare.

Ma la vita della famiglia non è solamente governo della casa. Comporta anche l'arte di allevare e di educare i figli e questo compito è ancor più importante. Ecco perché in tutti gli ambienti, in quello dei genitori come in quello degli uomini politici influenti, l'assistente sociale suggerirà che l'insegnamento della puericultura e della pedagogia sia inserito nel programma di studi e di formazione

delle ragazze. Non molte nozioni teoriche astratte, ma semplici dati e dettagli concreti. Il notevole progresso realizzato in questi ultimi anni nella conoscenza dell'anima infantile, ci ha fatto comprendere quanti genitori, a loro insaputa, per incompetenza e malgrado la loro buona volontà, provocavano delle nevrosi nei loro figli. Tale situazione rende più che mai urgente un'ampia diffusione di sani principi e di intelligenti metodi educativi.

L'assistente sociale metterà tutto il suo impegno nel favorire l'evoluzione del nostro insegnamento in tal senso: l'esperienza le mostrerà ben presto che molte famiglie periscono per incapacità nell'amministrazione domestica, e che l'educazione di molti ragazzi viene rovinata dall'incompetenza delle madri. Recentemente alcune infermiere e assistenti sociali a contatto con la gran massa del popolo, confermavano all'autore di queste pagine, che la causa più frequente dell'insuccesso della vita coniugale nelle famiglie che esse visitavano, era l'incapacità delle donne a governare bene la loro casa, e che le loro difficoltà economiche scaturivano in parte da tale deficienza.

Sul piano politico e sociale l'assistente sociale si farà promotrice di riforme in favore delle future famiglie, particolarmente sotto forma di "prestiti agli sposi novelli". Questa istituzione sociale non è ancora entrata nella nostra legislazione, ma è opportuno creare delle correnti di opinioni in suo favore, data la grande influenza, nei regimi democratici, delle reazioni della massa.

La salute malferma di uno dei coniugi è anch'essa causa di difficoltà familiari. Se il padre è malato, il suo umore ne risente, le risorse mancano in famiglia e sia l'armonia coniugale che la buona educazione dei figli sono rese difficili. Se, al contrario, è la salute della sposa che lascia a desiderare, la casa è in disordine, il marito entra meno volentieri in un ambiente poco accogliente, i periodi di gravidanza sono sopportati penosamente; la donna trova difficoltà a ristabilirsi dopo il parto, si sente facilmente stanca e non può più arrivare a tutto. Si scoraggia, si annoia, diviene ostile a nuove maternità, e il suo malumore compromette la concordia della famiglia; le sue impazienze o la sua apatia intralciano la buona educazione dei figli.

L'assistente sociale si farà dunque la protettrice della salute. Sugerirà ai direttori ed alle direttrici delle scuole tutte le misure opportune in vista di tale risultato: corsi di ginnastica ben impartiti, ispezione medica scolastica accurata, preoccupazione di evitare il soverchio affaticamento e di concedere agli alunni delle ore all'aria libera. Alle mamme, darà tutti i suggerimenti utili per abituarle a un'accurata igiene dell'alimentazione e dell'ambiente. Darà ai giovani, e in modo particolare agli adolescenti e alle ragazze, i necessari consigli di prudenza: evitare di uscire tardi, di fare passeggiate intempestive o troppo frequenti tali da procurare un affaticamento nervoso, astenersi dal praticare diete esagerate che sacrificano la salute alla linea. In poche parole, si farà protettrice e promotrice della salute.

Non è il caso di insistere a lungo su questo tema, ma ci tenevamo ad attirare

l'attenzione dell'assistente sociale sull'eccellente influenza che ella può esercitare nelle famiglie compiendo la funzione di " agente di sanità " .

Oltre che della fondazione materiale delle future famiglie, l'assistente sociale si preoccuperà anche delle loro basi morali. Una causa frequente di matrimoni mal riusciti sta nell'insufficiente formazione spirituale della gioventù. Bisogna adoperarsi con ogni mezzo per porvi rimedio.

In questo campo, una sana educazione sessuale dell'infanzia, dell'adolescenza e della gioventù ha un'importanza considerevole. Negli ambienti popolari, i fanciulli d'ambo i sessi sono al corrente degli elementi fisiologici dell'amore. Non è raro a tale proposito, già dagli otto ai dieci anni bambini e bambine apprendono mille nozioni dettagliate frequentando la scuola elementare. Mentre i genitori tacciono completamente su questo argomento, ragazzi e ragazze ricevono da loro amici o amiche un'iniziazione all'amore del tutto incompleta e tronca. In simili circostanze, fatalmente, essi non vengono a conoscere che i dettagli fisici dell'unione coniugale e della paternità o maternità. Ora, l'amore umano comporta, in molti casi, degli elementi sentimentali e morali di una ricchezza notevole. Se ciò non si verifica sempre per l'amore coniugale, quasi sempre si verifica per l'amore materno e molto spesso per l'amore paterno. Si sa, infatti, con quale fedeltà, disinteresse, dimenticanza di se stessa, la madre ama i figli, e l'amore paterno, anche se meno apparente, non è meno reale. È con dedizione silenziosa ma fedele, con un amore nascosto ma autentico, che la maggior parte dei padri lavorano per i loro familiari.

L'amore coniugale, quando raggiunge la sua pienezza, è anch'esso una realtà magnifica, che oltrepassa largamente l'aspetto fisico. È dono di sé all'amato e autentica immedesimazione con lui. Ormai, marito e moglie avranno tutto in comune, gioie e dolori, speranze e sofferenze. Non vi è sulla terra alcun legame che unisca due esseri così profondamente come l'amore coniugale.

È evidente che tutta questa nobiltà spirituale e sentimentale, che fiorisce nell'amore umano è insufficientemente avvertita dai ragazzi. In ogni caso, non è questa che i piccoli amici o amiche sottolineeranno a quelli che essi s'incaricano di iniziare. Perciò bisogna ad ogni costo, che i genitori, maestri e professori, si facciano educatori a una vera e nobile concezione dell'amore. Fin dai primi anni, quando il fanciullo rivolge ai genitori delle domande, sul modo come nascono i bambini, bisognerebbe che essi, e particolarmente la mamma, s'ingegnassero a rispondergli in termini tali, da suscitare nel suo spirito e nel suo cuore il rispetto e la stima per tutte le manifestazioni dell'amore umano.

Per aiutare i genitori in questo compito estremamente importante ma molto delicato, esiste oggi un'abbondante letteratura. Ci permettiamo di rimandare alle pagine da noi stessi scritte sulla *Preparazione dei bambini e degli adolescenti alla vita*. Le mamme troveranno non soltanto consigli generali ma formule concrete per rispondere alle mille domande che i loro fanciulli e adolescenti porranno su tale argomento.

Senza dubbio non tutte le difficoltà saranno superate per il solo fatto che i genitori s'incaricano essi stessi di questa iniziazione ed educazione sessuale; ma è certo che un tale modo di agire avrà dei risultati positivi. I ragazzi non saranno per ciò stesso immunizzati contro tutte le tentazioni della vita e non è assolutamente certo che sfuggiranno alle influenze nocive dell'ambiente sociale, ma saranno più protetti per resistervi. Un certo numero di ragazzi conserveranno, malgrado tutto, una nota indelebile della sublime concezione dell'amore che i genitori avranno loro inculcato fin dai primi anni. Sono noti i versi del poeta:

Il cuore dell'uomo vergine e un vaso profondo.
Se la prima acqua che vi si versa è impura
Non basterebbe il mare a lavare la sozzura
Perché l'abisso è immenso e la macchia sta al fondo.

Fortunatamente è vero anche il contrario. Abbiamo conosciuto ragazzi così ben formati dal loro ambiente familiare, i quali provavano Soltanto una profonda pietà per quelli che si facevano un vanto di profanare l'amore coi loro discorsi.

Negli ambienti popolari contatti precoci tra ragazzi e ragazze sono, a cominciare dai tredici o quattordici anni, una cosa abituale, che produce dei danni facilmente prevedibili. Maxence van der Mersch dice che è quasi impossibile ai genitori conservare i loro piccoli nell'onestà morale, in quelle famiglie che abitano nei grandi palazzi moderni sovrappopolati, dove molti nuclei familiari si affacciano su uno stesso piano. In questi casi, l'influenza deleteria dell'ambiente soffocherà quasi fatalmente tutti i loro benefici sforzi.

Ma queste condizioni di sovrappopolazione e di promiscuità, se sono troppo frequenti oggi, a causa della scarsità dei locali, non esistono in tutte le regioni, particolarmente in campagna. Qui, almeno, il male di cui si tratta potrebbe essere evitato se i genitori avessero più autorità sui figli, e interdicensero loro certe relazioni. Tuttavia l'interdizione riuscirà poco efficace se non si procura ai giovani un'attività che li appassioni, se non si mettono a loro disposizione centri ricreativi o di svago del tutto sani. Per questo motivo, l'assistente sociale guarderà con grande simpatia alle Associazioni Scoutistiche, agli Oratori, e agli altri movimenti simili per la gioventù, e vi orienterà i giovani dovunque le sarà possibile, come pure verso le sezioni maschili e femminili dell'Azione Cattolica. Nei contatti precoci di adolescenti, ragazzi e ragazze acquistano una falsa concezione dell'amore e si abituano a vivere male: perciò è importante che le assistenti sociali insistano presso i genitori e presso gli educatori e le educatrici della gioventù, affinché si dia ai fanciulli e agli adolescenti una concezione dell'amore umano positiva e piena di rispetto, e si creino ambienti in cui essa sia rispettata.

Certo, l'assistente sociale non arriverà per la sua sola influenza, a sopprimere l'abitudine così diffusa delle relazioni amorose precoci tra i giovani. Ma anche se non riuscisse a distogliere da tale condotta che una decina di giovani, avrebbe già fatto un gran bene, evitato molti danni, e salvaguardata la felicità di qualche futura

famiglia.

La guarigione da questo male delle relazioni amorose precoci è un'impresa complessa: la sua attuazione dipende soprattutto dall'esistenza di forti associazioni per la gioventù, che con attività interessanti e adatte ai giovani, ne attirino il maggior numero possibile. A simili movimenti già esistenti l'assistente sociale darà tutta la sua simpatia raccomandandone ai giovani la frequenza.

In altri ambienti, s'incontrerà l'ostacolo inverso. Famiglie serie, legittimamente preoccupate della buona formazione morale dei loro ragazzi, li custodiscono gelosamente in casa non favorendo sufficientemente i contatti sociali tra i sessi. Per eccesso di una preoccupazione in sé legittima si tengono troppo a lungo separati i due " mondi " : maschile e femminile. Bisognerebbe invece favorire tra loro, verso i diciassette e i diciotto anni, delle possibilità d'incontri sani e intelligenti.

Sarebbe augurabile che gli stessi movimenti giovanili specializzati organizzassero simili incontri. Ma se questo non si può fare, altre iniziative dovrebbero intervenire in questo campo.

Si raccomandi specialmente alle famiglie stesse di mostrarsi molto accoglienti verso gli amici dei loro ragazzi e le amiche delle loro ragazze. L'assistente sociale approfitterà delle occasioni che le si presenteranno, per insistere presso i responsabili dell'educazione della gioventù, sulla grande opportunità d'instaurare questo genere d'incontri tra giovani della stessa mentalità. Senza dubbio le si obietteranno i pericoli di tali riunioni, ma essa risponderà con un argomento decisivo: " Se Dio avesse voluto agire secondo i principi su cui si fondano le vostre obiezioni, si sarebbe guardato bene dal creare il mondo". Infatti, in tutte le cose della terra vi è la parte positiva e quella negativa. Dio, per esempio, creando l'uomo libero, gli ha dato l'occasione di rendere a Lui un servizio spontaneo e glorioso, ma in tal modo ha tollerato anche la possibilità del peccato. Noi non siamo tenuti a far meglio di Lui. L'essenzialità è che nell'organizzazione di simili incontri siano prese le necessarie precauzioni. Non per il solo fatto che possa capitare occasionalmente qualche incidente si debbono sopprimere istituzioni ottime in se stesse per la loro natura e il loro scopo.

Già da molti anni noi personalmente sperimentiamo il vantaggio di simili incontri. Le riunioni cominciano tutte da una discussione formativa (argomenti sentimentali, culturali, educativi) di una mezz'ora, continuano con un thè e terminano con una serata danzante. L'orario di chiusura - ventidue e trenta - permette ai genitori di avere il controllo dell'impiego del tempo dopo la riunione. Abbiamo potuto constatare che il ripetersi frequente e regolare degl'incontri era già una garanzia di correttezza nel comportamento dei giovani: l'abitudine di incontrarsi sopprime quella febbre, quell'esaltazione, e anche quegli eccessi che sopravvengono facilmente nell'atmosfera di un ballo, di una festa o di una sagra annuale, data l'eccitazione creata dal loro carattere di eccezionalità e di insolito.

Per promuovere una migliore preparazione psicologica della gioventù al matrimonio, l'assistente sociale si farà divulgatrice di letture istruttive su questo argomento. Dovrà fare una scelta tra la letteratura di questi ultimi anni, perché vi sono opere di differente valore. Diamo in appendice al presente capitolo una bibliografia delle opere, che l'assistente sociale farà utilmente conoscere ai genitori, agli educatori e ai giovani stessi.

Di fronte ai giovani e all'opinione pubblica l'assistente sociale si mostrerà ostile alla pratica dei matrimoni-espresso. Questa usanza " all'americana " tende a introdursi nel nostro paese. Ai nostri giorni, non è raro che si concludano matrimoni nel giro di qualche settimana. I giovani hanno appena il tempo di conoscersi che già si decidono al matrimonio. Si è già detto sopra: non è facile indovinare un matrimonio. Se vi si è spinti dalla sola attrattiva fisica, sentimentale o sensibile, non conoscendosi che superficialmente, si corre verso un fallimento. Per la società e per la morale è meglio una cattiva condotta prima del matrimonio, che una famiglia mal costruita.

Sia ben chiaro il nostro pensiero: non intendiamo assolutamente raccomandare la disonestà. Ma, per combatterla, non si può favorire la conclusione di matrimoni-espresso, che si risolveranno dopo qualche anno in separazioni, in fughe e porteranno quindi a situazioni inestricabili dal punto di vista morale. È meglio per l'educatore tollerare un male passeggero piuttosto che promuovere un matrimonio destinato al fallimento. Mettiamo dunque formalmente in guardia l'assistente sociale contro uno zelo intempestivo: non bisogna mai favorire, sia pure con buone intenzioni, matrimoni troppo affrettati, che corrono il rischio di essere infelici e di non durare. È più facile regolare, dal punto di vista morale, la situazione di un figliolo prodigo che si è comportato male, che quella di un divorziato che si è risposato.

I matrimoni " forzati " valgono ancor meno dei matrimoni-espresso. Fra le classi più infime, non si dà sempre grande importanza alla castità delle ragazze: purché non divengano incinte, si lascia correre. Ma se lo divengono, la famiglia, prima così tollerante, si mostra intrattabile: la ragazza è obbligata a sposare il padre del bambino, e i parenti del ragazzo hanno abbastanza spesso la medesima concezione del codice dell'onore. Poco importa che si amino o no, che siano o no fatti l'uno per l'altra: i due devono sposarsi. Anche in ambienti popolari più cristiani, sia di campagna che di città, regna spesso la stessa concezione in materia.

Certo, il padre ha dei doveri nei riguardi della madre e del figlio: ha l'obbligo di coscienza di soccorrere alle loro necessità, di dar la sua parte per le spese del mantenimento del figlio. Ma prima d'imporre il matrimonio, se ne devono studiare le probabilità di felicità e di armonia.

Se il giovane ha una condotta e un carattere tali che la ragazza sarebbe destinata all'infelicità, e se si hanno buone ragioni di pensare che il futuro marito non sarà fedele, e, probabilmente, abbandonerà la moglie, bisogna mostrarsi estremamente

cauti. Noi abbiamo visto più di una volta lo sviluppo d'una tale situazione: la donna abbandonata si è risposata. Se era stata spinta a un matrimonio religioso, come di solito avviene, eccola, per anni, magari Uno alla morte, pubblicamente in rottura con la Chiesa. L'assistente sociale si guardi dunque bene da soluzioni apparentemente fondate sulla giustizia, ma in realtà sempliciste. Ogni caso va studiato da vicino. La vera soluzione è di educare i ragazzi al rispetto delle ragazze, e le ragazze a essere molto riservate fin quando non avranno la fede al dito. E questo ci porta ad un'altra questione, quella delle relazioni sessuali prima del matrimonio. Non pochi le praticano. Si pretende di legittimare tale condotta, facendo appello ad un principio che sembra di buon senso: prima di sposarsi, bisogna provare se si e fatti l'una per l'altro. Che pensarne? Poiché è di attualità, tratteremo la questione abbastanza ampiamente.

Dopo un argomento di diritto religioso e naturale, che potrà essere compreso dall'assistente sociale, ma che potrà talvolta, non esserlo da coloro di cui ella si prende cura, faremo appello ad un argomento di ordine sociale più alla portata delle masse.

La Chiesa cattolica interdice prima del matrimonio, tra fidanzati, ogni relazione sessuale, che dichiara peccato grave. La saggezza delle nazioni corrobora questa interdizione nella formula che non esitiamo a far nostra: "Una ragazza non deve darsi che con la fede al dito".

È possibile far vedere la fondatezza di tale interdizione? In linea di diritto, il dono sessuale ha un significato d'una profondità ben diversa da quella che molti gli riconoscono. Per molti uomini esso non è che un mezzo di piacere; ed è esclusivamente questo aspetto che si considera nelle conversazioni di caserma o di fabbrica. La donna, più impegnata in tale dono, gli attribuisce ordinariamente un senso più profondo. Se ce n'è qualcuno che raggiunge su questo punto la concezione dell'uomo, un numero maggiore non apprezza la sessualità se non nell'amore e nella tenerezza; ripugna per loro un dono da cui sia assente il cuore. Alcune, si contenteranno di una tenerezza superficiale, ma troveranno ripugnanti relazioni a contenuto esclusivamente fisico. Tutt'altra e ben più ampia è la vera concezione umana e al tempo stesso cristiana della sessualità. Questa si presenta come un sigillo che conferma, contrassegna, e garantisce il reciproco dono totale.

Il dono fisico, lungi dall'essere una circostanza banale e avulsa dalla vita di un essere umano, una frase senza contesto, è un episodio di tutta una storia: quella di un amore; una pagina di tutto un libro: quello di una vita; il filo della trama di un tessuto: quello inconsueto della vita coniugale. Si comprende immediatamente la nobiltà di una tale concezione. L'atto sessuale cessa allora di essere puramente fisico, semplice espressione della vita animale; esso è parte indissolubile di un tutto: il dono reciproco di due esseri.

Tale è la concezione pienamente umana, la sola che lo elevi al livello dell'uomo e gli conferisca dignità e nobiltà.

Il mutuo dono sessuale deve dunque essere l'espressione di un amore che vuoi essere totale, anima e corpo, e non il risultato di una ricerca egocentrica d'un piacere personale cui la persona dell'altro serva di puro strumento. Si comprende allora come esso non possa realizzarsi che nell'amore, se non vuoi perdere la sua dignità umana. È l'amore per l'altro che deve compiersi ed è a un ravvivamento dell'amore vicendevole che deve condurre. Tale il senso, la condizione, il fine del dono sessuale.

Sia pure, dirà qualcuno. Non è difficile comprendere che solo così viene rispettata la dignità umana. Ma quando sia animato da un amore autentico e non soltanto dalla febbre dei sensi, che cos'ha d'illegittimo tale dono prima del matrimonio, almeno per coloro che intendono effettivamente sposarsi?

Parlando in astratto, se questo dono è compiuto da due esseri che vogliono unirsi per la vita, non avrebbe nulla d'illegittimo di per se. Ciò che costituisce il matrimonio, secondo il diritto sia naturale che religioso, è essenzialmente la volontà, il consenso espresso e risoluto di appartenere l'uno all'altro per la vita.

Ma non si deve dimenticare che l'uomo non vive solitario in un'isola deserta, ma in società; ed è la società degli altri uomini che rende possibile il nostro benessere e la nostra cultura: se non avessimo che le nostre mani, gli utensili da noi stessi inventati e fabbricati, le conoscenze scaturite dalle nostre scoperte personali, forse ciascuno di noi si troverebbe ancora allo stadio dell'uomo delle caverne. E poiché il matrimonio ha vastissime ripercussioni sociali, con pieno diritto sia la società civile che la Chiesa vogliono che essa abbia un volto ufficiale e pubblico (Per i cristiani cattolici, poi, il matrimonio è un sacramento, e quindi entra fra le competenze della Chiesa, la quale può fissare quelle formalità esteriori che crede opportuno al bene dei fedeli). L'U.R.S.S. che in un primo tempo aveva voluto opporsi alle istituzioni borghesi, e in ossequio a tale ideologia aveva soppresso le formalità del matrimonio civile, si è vista costretta a ritornarvi dopo avere sperimentato il bilancio catastrofico dell'assenza di documenti civili concernenti l'unione matrimoniale: ragazzi senza un padre conosciuto, senza responsabili del loro mantenimento, senza chi si preoccupasse della loro educazione.

Certo, le cerimonie civili e religiose non modificano affatto ciò che costituisce l'elemento essenziale e fondamentale del matrimonio: il mutuo accordo di condurre vita in comune. Ma le legislazioni civile ed ecclesiastica hanno ragione di porre come condizione alla validità dell'unione matrimoniale la manifestazione ufficiale e pubblica di questo accordo. Soltanto allora esso entrerà socialmente e religiosamente in vigore. Esattamente come un accordo commerciale non impegna definitivamente le parti che al momento in cui lo firmano, e non prima.

Forse non tutti coloro con cui l'assistente sociale dovrà trattare avranno sufficiente, finezza e apertura d'intelligenza per comprendere il valore degli argomenti cui siamo ricorsi. Per ciò aggiungiamo qualche altra considerazione – più accessibile al grande pubblico e più alla portata del senso comune - che essa potrà utilizzare

per convincere almeno i più immuni dalle concezioni errate dell'ambiente sociale.

Potrà far valere, ad esempio, che per una ragazza il dono di sé fuori del matrimonio è un atto di grave imprudenza, mentre da parte di un giovane il sedurre una ragazza è il gesto egoistico di un incosciente, che non pensa al pericolo di danneggiare gravemente la ragazza.

Che pensare di un uomo o di una donna che prestassero ad altri, senza il minimo pegno né la minima garanzia di restituzione, una somma importante? Non meriterebbero forse di essere trattati da imprudenti o addirittura da pazzi, soprattutto se, avendo dei figli, impegnassero nel prestito una parte considerevole del loro patrimonio ?

Una lunga esperienza prova che, in realtà, in tali circostanze, bisogna, anche tra amici, circondarsi di tutte le garanzie necessarie. Prestare 500 mila lire, con o senza garanzia di restituzione, costituisce materialmente lo stesso gesto: possono essere i medesimi biglietti da mille con le stesse cifre. Se questi cinquecento biglietti, li dai senza ricevuta, sei un imprudente; se, al contrario, li presti dietro ricevuta, forse sei ancora imprudente, se la persona non è fidata, ma almeno ti assicuri una garanzia in più.

La ragazza che si dà fuori del matrimonio rassomiglia a coloro che prestano senza garanzia... L'esperienza di tutti i giorni c'insegna, infatti, che non sono rari i casi in cui la ragazza si è vista abbandonata da colui, che per possederla, le aveva fatto promesse di matrimonio.

Per quanto si faccia, non si arriverà mai a invertire la situazione: le relazioni coniugali comporteranno sempre molto maggiori rischi e impegni per la donna che per l'uomo. Deplorare tale stato di cose non serve a nulla. Chi è saggio tiene conto della realtà e vi si adatta. Ed ecco come la ragazza che si trovasse incinta in seguito a relazioni fuori del matrimonio potrebbe compromettere gravemente il suo avvenire: a meno che non ricorra a odiosi procedimenti abortivi, che in certa circostanza non si possono effettuare senza danno per la salute e senza un grave rischio, la ragazza deve portare per tutta la vita, supposto che il seduttore non la sposi, il peso della sua imprudenza. Già non è facile ai nostri giorni per una ragazza sola guadagnarsi di che vivere; e se in più c'è il peso di un bambino il problema diviene ancor più delicato... Inoltre la madre, obbligata a lavorare fuori casa per soddisfare alle proprie necessità e a quelle del figlio, sarà costretta ad affidarlo a un nido d'infanzia o ad altre istituzioni.

Per il ragazzo, è una situazione meno favorevole di un normale ambiente familiare, in convivenza col padre e con la madre: ne fanno fede tutte le consultazioni psico-caratterologiche, che mettono frequentemente in luce i danni considerevoli di una educazione di orfanotrofio.

Indipendentemente dalle ragioni più perentorie esposte prima, sono questi motivi di sana prudenza, che inducono la Chiesa a condannare come peccato grave il dono

totale prima del matrimonio e tutto ciò che potrebbe provocarlo: è in gioco la vita di una donna e l'avvenire di un bambino.

Senza dubbio, il dono di sé non si realizza sempre in un clima d'imprudenza assoluta. Esso può essere seguito da un matrimonio liberamente acconsentito, e diviene, allora, dal punto di vista sociale, meno dannoso. Ma è anche vero, tuttavia, che il dono fuori del matrimonio crea per la madre e per il figlio pericoli di abbandono e di solitudine infinitamente più numerosi che il dono nel matrimonio. Ecco perché molto saggiamente, sia il diritto naturale che il diritto ecclesiastico hanno riservato, a matrimonio concluso, il dono vicendevole. È in definitiva per il bene dell'uomo stesso che la Chiesa ha istituito questa legge di castità prima del matrimonio: il valore morale dell'uomo esige che egli agisca nella piena coscienza della sua responsabilità e senza far torto ad altri.

Ciò detto l'assistente sociale comprenderà senza dubbio la fondatezza della legge religiosa. Forse, tuttavia, penserà che questa non elimina tutti gli inconvenienti.

L'asserzione lassista che stiamo per criticare, è ben lungi dall'essere logica quale appare a tutta prima. Essa suppone delle nozioni psicologiche da primitivi. E lo dimostriamo.

Innanzitutto, si può affermare che la natura ha fatto le cose in modo tale che la possibilità fondamentale di relazioni sessuali tra uomo e donna esiste in novantanove casi su cento. Quindi, non è certo per i rari casi in cui potrebbe presentarsi, sia per motivi anatomici, sia per motivi psicologici, un'assoluta impossibilità di relazioni, che diverrebbe legittimo esporsi ai notevoli danni individuali e sociali cui espone l'unione extramatrimoniale.

Si dirà che non è la possibilità d'unione che si pretende sperimentare, ma quella di una felice armonia fisica tra i due fidanzati ? La pretesa è ingenua, e nasce da una colossale ignoranza della complessità del problema. La felice armonia tra sposi suppone abitualmente, soprattutto da parte della sposa, innanzitutto la presenza di un certo numero di condizioni psicologiche (e non solamente fisiologiche, essendo queste, come dicevamo, praticamente sempre soddisfatte). Esse sono, da parte della donna assenza d'inquietudine, serenità dell'animo e del cuore. Ora, tolti i casi in cui i due individui in presenza siano totalmente sprovvisti di senso morale e agiscono senza riflessione, la ragazza non si presta a relazioni sessuali con serenità. Abitualmente, per poco che ella sia dotata di un certo senso morale intuitivo, si rende conto che il dono di se stessa non è legittimo.

In generale ella conosce i rischi di gravidanza ai quali si espone. Ora, perfino negli ambienti popolari molto rilassati, si sentono le madri di famiglia dalla coscienza più larga, ammonire le loro figlie in questi termini: "Soprattutto, non tornare con un bambino! ".

Questo complesso di circostanze non potrà lasciare indifferenti le ragazze, tanto più se appartengono a un ambiente in cui abbiano ricevuto una qualche formazione

religiosa e in cui la legge morale abbia conservato qualche valore. Allora, la ragazza che si da non può sottrarsi a un senso di inquietudine che è sfavorevole proprio alla gioia reciproca che va cercando nel dono compiuto fuori del matrimonio.

Così dunque se ci si pone non sul piano dei principi, ma su quello dell'obiettante, che pretendeva precisamente di voler sperimentare la situazione della futura unione coniugale, si dovrebbe concludere che le condizioni in cui simile esperienza si effettua fuori del matrimonio ne falsano radicalmente proprio le possibilità psicologiche di riuscita. A ben riflettervi, spesso è semplicemente per un'ipocrita giustificazione dell'istinto che si definisce saggia l'esperienza del matrimonio prima di concluderlo.

L'assistente sociale combatterà per quanto le sarà possibile, con l'aiuto del ragionamento, tale erroneo pregiudizio. Così, con la diffusione di consigli intelligenti, costruttivi e preventivi, l'assistente sociale collaborerà ad una felice costruzione dei focolari domestici.

CAPITOLO IV

L'ARMONIA CONIUGALE

La concordia tra gli sposi ha una grande importanza, sia per la felicità dei coniugi stessi e dei loro figli, sia per il progresso della società umana e cristiana.

Quest'armonia può fondarsi su diversi piani: materiale, finanziario, sentimentale, spirituale, morale, religioso, e può presentarsi in gradi differenti: essere soltanto passabile, sufficiente o cordiale.

Nella maggior parte delle famiglie, gli sposi s'intendono bene nel campo materiale. Sono d'accordo sulla ripartizione dei compiti essenziali: al marito la vita professionale, alla sposa le faccende di casa. Su questi punti, l'accordo può essere completo. Resta, di solito, qualche divergenza sui particolari. Gli uomini per esempio, tendono a lasciare alle loro donne tutte le faccende di casa. Molte donne desidererebbero invece che il marito le aiutasse a portare il carbone in casa, a riparare i guasti dell'impianto elettrico, a tenere in ordine il giardino. Esse aspettano sovente parecchi giorni prima che certi lavori vengano eseguiti, dato che molti mariti rimandano volentieri a domani ciò che non è assolutamente urgente.

Sono, pure generalmente d'accordo sul problema finanziario: o per condurre una vita modesta e far economia, o per vivere alla giornata spendendo il denaro man mano che entra in casa. Ma possono esservi tra loro disparità di opinioni: a sentire la moglie il marito spende troppo per i suoi comodi; per il marito la moglie si mostra prodiga per l'abbigliamento e per la casa. Gli uomini trovano facilmente che la moglie scialacqua, le mogli che il marito non dà loro denaro sufficiente.

Spesso non si tratta che di scaramucce. Quando l'uno dei due è veramente scialacquatore, il dissenso in campo finanziario avrà ripercussioni nefaste sull'armonia coniugale in generale.

La completa armonia della vita sessuale tra sposi è notevolmente più rara. Spesso, i due coniugi hanno della sua importanza concezioni diverse. All'inizio della vita matrimoniale, ordinariamente il marito è molto attratto dalle relazioni sessuali, e non è raro che si comporti a tal riguardo senza sufficiente delicatezza. È generalmente il caso di giovani che non hanno avuto in proposito altra formazione che le conversazioni di officina o di caserma, e superano il 95 % di coloro che si sposano secondo un'inchiesta. Normalmente la giovane sposa è molto meno attratta all'inizio dall'aspetto fisico della vita coniugale. E non sono certo le indelicatezze del marito che influiranno in senso positivo su di lei. Ma dove si realizzi una buona armonia fisica, la sua psicologia può evolversi.

D'altra parte, col passare degli anni, circostanze impreviste possono venire a compromettere una armonia precedentemente acquisita: da parte del marito, lento raffreddamento per la moglie, simpatia per un'estranea; da parte della moglie, fatiche, preoccupazioni, delusioni, suscettibilità.

Non succede neppure tanto spesso che i desideri dei coniugi abbiano la stessa intensità nello stesso momento, né che la gioia sensibile sia condivisa con la stessa pienezza. È relativamente frequente il caso che l'uno dei coniugi, la donna più spesso, trovi in questo campo meno soddisfazione. Sono molto rari i casi di un'armonia press'a poco costante, su questo punto. Causa di ciò è per lo più il fatto che il marito ignora le condizioni psicologiche richieste da parte della donna per una felice realizzazione del dono amoroso.

Molte coppie di sposi arrivano ugualmente a una sufficiente concordia — non diciamo perfetta — per quanto riguarda le concezioni generali, religiose e morali della vita. Tutti e due sono credenti o no, praticanti o no; tutti e due, la moglie ancor più del marito, condannano la disonestà e l'adulterio; sono entrambi d'accordo sull'istruzione, religiosa o laica, da dare ai figli e sui principi della loro educazione. Le famiglie in cui esistono divergenze serie e profondamente dolorose a proposito delle concezioni religiose, morali o educative, sono senza dubbio meno numerose di quelle in cui regna una sufficiente intesa.

Normalmente, i genitori amano tutti e due i loro figli. L'amore paterno si presenta sotto aspetti differenti da quello materno, ma, a conti fatti, il numero dei padri snaturati supera appena di poco quello delle madri snaturate. Ciò che costituisce più frequentemente l'occasione di contrasti tra coniugi, è la questione del numero dei figli o dei metodi da adottare nella loro educazione. Indubbiamente, il desiderio di aver figli, di solito, è sentito diversamente dai due coniugi.

La fidanzata o giovane sposa, all'inizio, li vorrebbe più ardentemente del fidanzato o del marito, che spesso non ha alcun desiderio ben definito. Succede che il marito non ne voglia, e che la sposa li desideri ardentemente. La situazione si inverte spesso dopo la prima o le prime nascite: allora, mentre il padre non sarebbe contrario all'idea di un secondo figlio e magari di altri, la madre può essere francamente ostile ad ogni gravidanza. La situazione varia da famiglia a famiglia. L'osservazione sociale mostra, da parte sia degli uomini che delle donne, una gamma di atteggiamenti molto differenti. Tra coniugi, essa va dalla più completa armonia all'opposizione più radicale.

Frequenti sono anche le divergenze tra coniugi, riguardo all'educazione dei figli, non quanto alle linee generali, come dicevamo, ma per quanto riguarda dettagli pratici: il padre trova che la madre guasta i figli; la madre, trova che il padre se ne disinteressa. L'uno permette ciò che l'altro proibisce, e nega ciò che l'altro accorda. I ragazzi, si sa, sono abilissimi nell'approfittare di tali contrasti per fare il comodo loro.

Succede abbastanza frequentemente che discordanze tra i genitori sui metodi di educazione creino di riflesso un urto nell'armonia coniugale. Se la presenza dei figli consolida l'unione coniugale e limita le possibilità di rottura, può anche causare, all'occasione, dei contrasti più o meno gravi.

L'armonia sentimentale tra coniugi è cosa molto più rara. Di solito non esiste che una comprensione molto superficiale della mentalità femminile da parte dell'uomo, e viceversa. La differente psicologia dei sessi e la personalità profonda del coniuge sono generalmente ignorate. Salvo in periodo di fidanzamento, quando, grazie all'amore nascente, ne ha qualche intuizione, l'uomo ignora quasi tutto dell'intensità e della vivacità della sensibilità femminile. Non si rende conto fino a qual punto il mondo femminile sia essenzialmente quello dell'amore, del cuore e dell'affettività. Trasportato dal suo temperamento maschile, che lo porta all'azione esteriore e sociale, l'uomo, dopo un periodo indeterminato di " luna di miele ", è presto ripreso dai suoi gusti per l'attività politica, sociale, professionale, sportiva...

Troppo spesso, egli misconosce i richiami impellenti all'amore da parte della donna; ignora che ella non può vivere felice che in un mondo di affetto, dove testimonianze esteriori di tenerezza le manifestino la costanza dell'amore che le si porta. E non rendendosi conto abbastanza che la donna desidera vedere apprezzata e riconosciuta la propria dedizione, egli è terribilmente avaro di ringraziamenti e d'incoraggiamenti. Per questo nella gran maggioranza delle famiglie popolari, rurali o borghesi, è particolarmente in questo campo sentimentale che la donna è insoddisfatta.

Da parte loro le donne comprendono poco il mondo degli uomini; esse vorrebbero che gli uomini la pensassero come loro e mettessero al disopra di tutto, al primo piano della loro attenzione e delle loro preoccupazioni, la vita del cuore. Ciò vuoi dire non avere una esatta conoscenza dello psichismo profondo e della natura stessa dell'uomo. Egli è innanzitutto un costruttore nato, fatto per l'attività economica, sociale e politica. Egli non trova la pienezza della gioia di vivere se non in un'occupazione che lo assorba tutto, in un mestiere o in una professione amata, la quale viene a prendere, fatalmente, la maggior parte, se non la migliore, del suo pensiero e delle sue attenzioni. La donna, mal comprendendo questa psicologia, non perdona facilmente all'uomo il posto secondario che egli lascia al sentimento nella sua vita coniugale. Delusa e rattristata dall'atteggiamento dell'uomo, si scoraggia e cessa di donare al marito ciò che egli si aspetta da lei: la spontaneità del suo affetto, la cordialità della sua accoglienza, la fiducia del suo abbandono. Sono questi i tratti del carattere femminile che i mariti apprezzano in modo particolare, e che procurano loro tanta gioia e conforto al termine delle loro faticose giornate. Ma ahimè! troppo numerosi sono i coniugi che non possiedono l'arte di comprendersi reciprocamente e che ignorano il segreto di piacersi.

L'armonia intellettuale tra sposi, o, più modestamente, la concordanza dei loro punti di vista e delle loro concezioni, presenta gradi differenti. Vi sono dei casi in cui marito e moglie hanno lo stesso modo di pensare e gli stessi gusti. Allora la concordia è facile. Più spesso, s'incontrano divergenze più o meno accentuate, che costituiscono altrettanti ostacoli alla concordia, se manca capacità di adattamento. Quando le idee e i gusti sono diametralmente opposti, gli urti sono inevitabili, e la famiglia corre rischio di scissione, a meno che l'uno dei coniugi non sia dotato di

un carattere facile, di " humour ", di diplomazia e di virtù. Quando entrambi gli sposi possiedono in grado sufficiente queste qualità, anche se le mentalità e i gusti sono differenti, possono arrivare ad una felice convivenza e ad arricchirsi nei loro mutui contatti.

Come si vede la vita coniugale comporta piani diversi. L'armonia generale risulta dalla concordanza su ciascuno di essi separatamente. Ogni settore particolare, in cui non esista un accordo spontaneo o volontariamente raggiunto, mette in gioco l'armonia generale. È come per il corpo umano: la sua salute suppone il benessere fisiologico di ciascuno dei suoi organi; basta la disfunzione di uno solo, perché ne risenta il benessere di tutto l'insieme.

La "costruzione" dell'armonia coniugale incontra diverse difficoltà.

La prima deriva dalle differenze psicologiche fondamentali dei sessi nella loro struttura mentale e affettiva. Uomo e donna vivono, si può dire, in due mondi estranei; essi pensano, giudicano, sentono, godono, soffrono, in maniera differente. Le stesse parole non hanno esattamente

Il medesimo significato per l'uno e per l'altra; soprattutto non risvegliano le stesse reazioni emotive. Da questa dualità congenita, secondo l'atteggiamento più o meno saggio dei due coniugi, può derivare: felicità e gioia, oppure insoddisfazione e sofferenza. Il risultato dipenderà dal modo di agire più o meno intelligente degli sposi. Le differenze fisiche o psicologiche tra i due sessi sono alla base del loro mutuo completarsi o alla radice delle loro sofferenze.

L'armonia coniugale è minacciata anche da tutti i vizi e difetti, grandi e piccoli, degli sposi. I vizi dell'uomo sono: ubriachezza, pigrizia, gioco, scorrettezza; i suoi grandi difetti: egoismo o gelosia; i suoi piccoli difetti: mancanza di tenerezza, di delicatezza, autoritarismo, manie. La donna ordinariamente non ha vizi. Ma succede che abbia spesso gravi difetti: incompetenza nel governo della famiglia o nel campo educativo, frivolezza e mancanza di maturità, suscettibilità e spirito di vendetta, vanità e leggerezza. I mille piccoli difetti femminili (mancanza d'ordine in casa, negligenza nel vestire, incostanza di umore, mancanza di dolcezza e di calore nell'accoglienza, eccessiva impressionabilità ed emotività) mettono spesso a dura prova la pazienza dell'uomo... che non è illimitata!

Ma non sono solo i vizi e i difetti a rendere difficile l'armonia coniugale. L'eccesso delle buone qualità stesse, proprie di ciascun sesso, possono far sorgere le stesse difficoltà. La coscienza che l'uomo porta nell'esercizio della sua professione o del suo mestiere, lo assorbe troppo esclusivamente e gli chiude l'accesso all'anima femminile, portandolo a trascurare quelle attenzioni e delicatezze così apprezzate dalle spose. La sensibilità meno acuta dell'uomo, che è in se stessa un tratto felice della sua psicologia, poiché lo rende più atto a sopportare le dure lotte della vita, avrà spesso l'effetto di rendere il marito troppo freddo, troppo distaccato, troppo, poco premuroso nei riguardi della moglie. Al contrario, la vivace sensibilità

femminile, così attraente per l'uomo, se è eccessiva (caso frequente) può rendere la sposa irragionevole: ella impazzirà per mille pericoli immaginari, si scoraggerà presto, avrà cambiamenti d'umore, insopportabili per il marito se si ripetono con troppa frequenza.

C'è infine, in tutte le famiglie, un demone che guasta tutto: l'abitudine (Balzac). Gli sposi si abitano l'uno all'altro e alla monotonia della vita coniugale. Le emozioni e le sensazioni, all'inizio così vive, si affievoliscono rapidamente. Ben presto la vita coniugale si avvolge di grigiore per la ripetizione quotidiana e uggiosa dei medesimi fatti. Come nelle stagioni, anche nelle famiglie la primavera non può durare sempre.

Dopo un certo tempo, nella psicologia maschile, sopravviene un desiderio di varietà dapprima discreto poi acutissimo. È l'ora del " demone meridiano", che consiste per l'uomo in un desiderio di novità provocato dalla noia.

Dopo qualche anno di matrimonio la sposa, se fu coraggiosa e comprensiva, si sarà adattata, per necessità, alla natura del marito e al suo egoismo. Andando avanti, avrà provato numerose delusioni, fisiche più d'una volta, quasi sempre sentimentali. Se ne è data una qualche spiegazione, ma intanto ha cessato di preoccuparsi di piacere al marito: troppo spesso i suoi sforzi precedenti sono passati inosservati, dato che il marito, per incomprendimento, trascurava di mostrarsi riconoscente. Man mano che il marito si lasciava assorbire dalle sue preoccupazioni e distrazioni extra familiari, la moglie si è vista priva di quei segni d'affetto e di tenerezza che sono per lei la testimonianza necessaria e indispensabile dell'amore. Finisce per sentirsi molto sola in casa. Ed eccola allora alle prese col proprio " demone meridiano ", nato dalla solitudine del cuore. Nasce nel suo animo il desiderio di essere notata e stimata, di provare a se stessa che non è così mediocre, così poco attraente come potrebbe farglielo credere l'indifferenza del marito. Ella aspira soprattutto a ricevere un po' di quella tenerezza di cui si sente priva. Di qui, a essere tentata di accettare, e, se occorre, cercare in un uomo appoggio e affetto, non c'è che un passo; soprattutto se l'occasione si presenta sotto l'aspetto di un essere attraente, che sappia farle una corte discreta, cosa a cui nessuna donna può restare insensibile.

In tali circostanze, più d'una volta la compagine della vita coniugale minaccerà di rovinare dall'interno, pur restando apparentemente salda esteriormente. La si crederebbe incrollabile, ma i vermi ne hanno rosato le armature e le travi. Le pietre si sgretolano! Il calore e la gioia interiore si sono miseramente dissipati.

Tali sono i principali nemici dell'amore, che gli sposi devono vincere nella loro vita coniugale per giungere a conservare la loro unione nell'armonia.

Indipendentemente dall'accordo sul piano materiale, finanziario, religioso e morale, indipendentemente dall'amore comune per i figli e dalla comune ambizione per il loro avvenire, l'armonia di una famiglia è fatta di una sufficiente gioia comune nelle relazioni coniugali, di una profonda comprensione psicologica reciproca, di

un'accurata attenzione nel cercare, con una virtù intelligente e con spirito di fede, di piacersi a vicenda. Per tutti i punti sui quali potrebbero nascere divergenze di gusti e di opinione, dalla dualità della psicologia maschile e femminile, bisogna cercare un accordo; ed esso non può scaturire che da spirito di conciliazione, bonarietà e virtù.

Un mezzo piccolo, ma molto efficace, di armonia e di gioia in famiglia, è dato dall'organizzazione delle " feste " familiari intime. Non si lasci passare l'occasione di nessun compleanno, di nessun onomastico senza qualche particolarità: un dolce con candeline, un dessert migliore, i fiori al posto della persona festeggiata, una serata passata fuori, insieme, come ai primi tempi.

I piccoli regali conservano l'amicizia, dice un saggio proverbio. Altrettanto deve dirsi delle feste familiari intime. L'assistente sociale non tralascierà di suggerire alle madri di famiglia di ricorrere a questi utili accorgimenti.

Ora, dopo aver preso chiara conoscenza degli elementi che concorrono a creare una serena convivenza in famiglia, l'assistente sociale potrà dare ai coniugi che incontrerà nelle sue visite gli opportuni suggerimenti per il conseguimento di una perfetta armonia.

CAPITOLO V

AL SERVIZIO DELL'ARMONIA CONIUGALE

Dal punto di vista coniugale, il matrimonio dovrebbe costituire per gli sposi il mutuo sostegno nello sviluppo comune della loro personalità. Il mezzo per conseguire questo risultato è di assicurare alla famiglia la continuità dell'amore. A tale continuità non mancano, come dicevamo, gli ostacoli: difetti propri di ciascuno dei coniugi, differente psicologia dei sessi, assuefazione. In questo capitolo vedremo il compito dell'assistente sociale al fine di favorire questa armonia tra i coniugi.

L'assistente sociale si troverà di fronte a tre tipi di famiglie: quelle dove regna l'armonia completa, o quasi; quelle dove la discordia è totale e praticamente irreparabile; in fine, e sono la maggior parte, quelle dove la concordia non è completa ma suscettibile di miglioramento. Queste ultime comprendono tutte le gradazioni tra i due estremi precedenti.

Dove regna l'armonia, non resteranno che piccole cose da sistemare. L'assistente sociale può astenersi dall'intervenire per quanto riguarda l'essenziale.

Dove regna la discordia totale temporanea o duratura, l'incompatibilità di carattere, la scorrettezza, l'assistente sociale si sforzerà di confortare quello dei due coniugi che ne è vittima, e di fargli comprendere il senso cristiano della sofferenza e della pazienza. Gli suggerirà la maniera di agire in vista di un eventuale ristabilirsi dell'armonia. In ogni caso, cercherà di ottenere dal coniuge su cui ha maggiore ascendente, che eviti l'irreparabile o tutto ciò che renderebbe una riconciliazione impossibile per sempre. D'altra parte, si guarderà dal pronunciare troppo presto la diagnosi d'incurabilità. Certe famiglie infelici, disposte perfino al divorzio, mediante una saggia influenza possono migliorare notevolmente le loro condizioni di convivenza. Nella maggior parte dei casi — come lo dimostra l'esperienza — non è la cattiva volontà che sta all'origine della discordia e delle sofferenze che essa produce, ma la mancanza di accortezza e l'incomprensione. In tal caso è possibile qualche miglioramento. Con un po' di pratica, l'assistente sociale sarà in grado di distinguere le famiglie irrimediabilmente perdute (scomparsa totale dell'amore, odio positivo), da quelle recuperabili col tempo, con la pazienza e con lo sforzo.

Un grandissimo numero di famiglie appartiene al terzo tipo: armonia incompleta, suscettibile di miglioramento. È a queste soprattutto che l'assistente sociale consacrerà la sua opera.

Ma prima di indicare cosa debba suggerire al marito o alla moglie o ad ambedue i coniugi, ci sembra estremamente importante attirare la sua attenzione su alcune riflessioni preliminari riguardanti la tattica da adottare.

Quando si tratterà di agire sull'elemento maschile, l'assistente sociale si deve

rendere conto, da un lato, dell'ascendente che le procura la sua professione, e dall'altro, degli ostacoli derivanti dal suo sesso. Come assistente sociale ella godrà presso il marito del prestigio della sua competenza tecnica, e eventualmente dei servizi già resi alla famiglia: ciò le permetterà di dare al marito un consiglio o di fargli un'osservazione che egli non accetterebbe da altre persone. Ma ella è donna e gli uomini, per amor proprio, non ammettono facilmente le critiche, anche se fondate, dell'altro sesso: ella dovrà dunque usare abilità e diplomazia nel parlare al marito. Perciò molto raramente farà rimproveri diretti. Cercherà piuttosto, con estrema delicatezza, di suggerire e di spiegare al marito i modi di agire che egli avrebbe tutto l'interesse a seguire per la felicità della moglie e della famiglia. Sugerirà con discrezione gli aspetti dello psichismo femminile che sfuggono alla psicologia meno sottile del marito. Farà appello più alla ragione e al buon senso che ai sentimenti. I suoi consigli saranno più facilmente accolti da uomini giovani piuttosto che da uomini attempati. Tutto sta nell'usare discrezione e nel tenere conto delle proprie relazioni precedenti con la famiglia. Ella dovrà anche tenere presente la propria età: un'assistente sociale adulta esercita maggiore influenza su un uomo fatto che non una ragazza molto giovane.

Un secondo punto da notare. Quando si tratta di fare dei rimproveri o di dare consigli, bisogna parlare separatamente a ciascuno dei coniugi. Soprattutto l'uomo non accetterebbe mai di essere ripreso o consigliato da un'altra donna in presenza di sua moglie. Se, per un motivo qualunque, riuscisse a contenersi in presenza dell'assistente sociale, egli non tralascerebbe di provocare una discussione non appena ella sia partita.

Nel parlare al marito, l'assistente sociale starà ben attenta a non fare allusione alle confidenze eventualmente ricevute dalla moglie.

In certe circostanze, piuttosto che intervenire personalmente presso il marito, ella potrà giudicare opportuno di ricorrere ad una terza persona. In tal caso, stia ben attenta a salvaguardare l'integrità del suo segreto professionale. Ella si servirà di tale intermediario — medico, sacerdote o amico — soltanto se in base alle confidenze ricevute ritiene che l'intervento possa riuscire efficace e se la persona in questione gode la simpatia dello sposo. Simili ripieghi si rendono necessari quando l'assistente sociale ha po' che probabilità di trovare il marito in casa. Le sue ore di visita, infatti, coincidono di solito con le ore di lavoro dello sposo e in casa rimane soltanto la sposa.

Dopo questi consigli di strategia, che hanno grande importanza per il buon successo del suo intervento, resta da precisare ciò che l'assistente sociale deve dire a ciascuno degli sposi isolatamente.

In linea di principio, cercherà di difendere presso la moglie la causa del marito, e con opportuni consigli la condurrà a un esame di coscienza personale. Presso il marito si comporterà nello stesso modo, parlandogli abilmente in favore della moglie, e cercando di condurlo a modificare la sua posizione reprobabile o

sgarbata. Questa è la tattica: difendere la causa del marito presso la moglie e della moglie presso il marito.

Per lo più l'assistente sociale 'deve trattare con la moglie. Quando ne avrà acquistata la fiducia, ella diventerà in poco tempo la sua confidente e presto saprà se essa è felice o meno: le parlerà delle sue delusioni e dei suoi dispiaceri quotidiani, la sentirà lamentarsi dell'egoismo del marito, della sua mancanza di attenzioni, di cortesia, di delicatezza nei suoi riguardi, le dirà il proprio rammarico di non trovare in lui l'aiuto affettivo e morale sperato : " Invece di un sostegno, è un ragazzo in più che ho in casa ".

L'assistente sociale deve sapere che una donna non fa mai un bilancio completo ed esatto di una situazione, ma parla sempre sotto l'impressione del momento: ora vede le cose con ottimismo, più sovente, con pessimismo. Se il marito al mattino ha avuto nei suoi riguardi un gesto amabile o sgradevole, se ne sentirà influenzata in bene o in male. L'assistente sociale non tarderà ad accorgersi che i discorsi delle donne non vanno presi strettamente alla lettera: essi contengono, ordinariamente, una parte di verità e una parte di esagerazione.

Dopo aver ascoltato queste lamentele, l'assistente sociale difenderà innanzi tutto la causa del marito, facendo rilevare come, di solito, egli è stato poco preparato alla sua missione coniugale. Tutta l'educazione dell'uomo infatti, orientata a formarlo dal punto di vista professionale, per cavarne fuori un buon medico, un buon tecnico, un buon operaio. Ma non gli si parla mai della sua missione familiare: tale educazione non gli dice nulla sulla psicologia femminile, su ciò che una donna si aspetta o spera di trovare in un marito, sulle delusioni che egli può causarle. Se dunque gli uomini commettono degli errori psicologici, la responsabilità ricade in gran parte sugli educatori : i mariti non sono generalmente dei colpevoli, ma piuttosto le vittime di una educazione incompleta.

L'assistente sociale, poi, ricorderà alla sposa i benefici che essa riceve dal suo matrimonio. Spesso, se non sempre — l'abbiamo detto — le donne fanno dei bilanci falsi: non vedono che il deficit momentaneo o la sofferenza presente e non tengono conto del resto. Con una domanda a bruciapelo si potrebbe far riflettere la donna sul vantaggio di avere un marito. Si provi a chiederle, per esempio: "Preferireste essere nubile o vedova?". La risposta, nella maggioranza dei casi sarà che, tutto sommato, essa preferisce ancora la propria sorte. Partendo da tale confessione, l'assistente sociale potrà richiamare con discrezione a colei che si lamenta di suo marito, il vantaggio della convivenza con lui.

L'assistente sociale si studierà anche di far comprendere alla donna i gravi pesi della vita d'un uomo. Le donne, pensano sempre ,al gravame della loro vita fisiologica e alla " schiavitù " casalinga. Esse dimenticano che sotto certi punti di vista la vita dell'uomo ha qualcosa di più aspro, di più austero, ed e in un certo senso ancor più soggetta al servizio degli altri. L'uomo e la donna hanno tutti e due i loro compiti provvidenziali: lui i doveri professionali, lei i doveri familiari e

materni. Ma, nell'ambito dei rispettivi compiti, la donna gode ordinariamente di maggior indipendenza, e può dare al proprio lavoro un carattere personale. Il marito, se non esercita mansioni direttive, è costretto ad un lavoro imposto, che gli lascia scarse possibilità di esercitare una libera scelta. La donna nella propria casa, invece gode di una relativa autonomia. Deve pensare al governo della casa, ma può cucinare a modo suo, scegliersi i vestiti dei bambini nella linea preferita, la lana e il disegno di un lavoro a maglia. Se la donna ci riflette bene, comprenderà che la vita di un uomo presenta dei lati duri. Essa preferirà certamente di essere la moglie d'un conduttore, d'un ferroviere o di un ragioniere, piuttosto che il conduttore, il ferroviere o il ragioniere stesso... La sposa non ha mai riflettuto al piacere di condurre un tram carico, o di far conti tutta la vita, da gennaio a dicembre, fino alla morte! In breve, l'assistente sociale, pur riconoscendo che il marito non comprende la gravosità della vita di donna o il peso delle faccende domestiche, si sforzerà di far vedere alla sposa che essa da parte sua non apprezza il carattere generoso del lavoro dell'uomo, il clima severo, duro, freddo, senza cordialità di una esistenza tutta trascorsa in fabbrica, in ufficio o esposto alle intemperie.

Dopo questa difesa a favore del marito, invece di fare il processo alla sposa — che ne resterebbe urtata — l'assistente sociale le suggerirà con discrezione le virtù da praticare per conservarsi la fedeltà e l'amore del marito.

Dato che gli uomini sono uomini — e non puri spiriti — è indiscutibile che il fascino della sposa è molto importante per il mantenimento dell'amore coniugale. Perciò l'assistente sociale consiglierà la moglie di non trascurare affatto il suo modo di vestire anche nell'intimità della casa.

In presenza del marito, prima che egli vada al lavoro o al suo ritorno, sia sempre ben vestita e piacevole. Da fidanzata, usava tutti i mezzi per affascinare il proprio pretendente; da sposa, invece, cambia tattica, e si trascura!

L'assistente sociale consiglierà anche alla sposa di badare molto all'ordine e alla pulizia della casa. Gli uomini sono fatti così: quasi per nulla preoccupati dell'ordine nei loro affari, desiderano vederlo regnare intorno a sé in casa. In modo particolare quando il marito torna la sera dal lavoro, bisogna dargli un'impressione piacevole, badando bene che tutto sia a posto. Una lunga esperienza insegnerà all'assistente sociale che la responsabilità di molte discordie nelle famiglie operaie pesa sulla donna. Essa non comprende che la sposa deve essere l'anima e la fiamma del focolare domestico; bisogna persuaderla di ciò. Molte giovani spose corrono continuamente in casa della madre o delle vicine. Al ritorno del marito, la cucina è in disordine e il pranzo non è pronto. Il marito non si sente a casa sua in questa abitazione " fredda ", trascurata, come se nessuno ci vivesse. Per quanti operai questa assenza della moglie non è stata l'origine di una " evasione " all'osteria! Una duplice accoglienza deve attendere il marito al termine delle sue giornate faticose: l'accoglienza materiale di qualcuno che è presente, e l'accoglienza calda di un affetto.

Un genere di contrasti frequente fra gli sposi è di argomento finanziario. Talvolta tali dissensi sono gravi, e danno luogo a scene violente. Più spesso non sono che spiacevoli battibecchi, ma se si ripetono con frequenza presto o tardi l'armonia coniugale ne viene scossa. L'argomento più abituale di queste " discussioni " è quello delle spese di famiglia. Il marito trova che la moglie spende troppo e amministra male il denaro che le affida. La moglie, si capisce, ribatte che egli non guadagna abbastanza, o che fuma troppo! La donna non ha che un mezzo per eliminare queste dannose discussioni: tenere un taccuino delle spese ben aggiornato. Vi noti scrupolosamente le sue spese: ne presenti l'ammontare al marito e lo inviti a suggerirle il modo di ridurle al minimo. È questo il solo mezzo adatto per sostituire alle penose dispute un efficace scambio di vedute.

Se le sarà possibile e se ne vedrà i mezzi, l'assistente sociale non mancherà di dare tutti i suggerimenti utili per la realizzazione di risparmi. Molte donne del popolo utilizzano male gli avanzi, ignorano l'arte di adattare gli indumenti a nuovi bisogni, fanno spese inconsiderate o imprudenti. Ci riferiamo particolarmente alle spese superflue, che, se non sono state pesate con saggezza e previdenza gravano pericolosamente sul bilancio mensile. Basta un incidente (spese di malattia o di clinica) perché il carico di queste spese capricciose diventi di un peso insopportabile. Dove sia possibile, l'assistente sociale inciterà al risparmio e a mettere da parte un piccolo gruzzolo per l'avvenire.

Una gestione oculata e prudente dei guadagni del marito costituisce un fattore efficace di armonia coniugale.

Per una serena convivenza, l'assistente sociale suggerirà con discrezione alla sposa di esplicitare tutte le sue doti affettive: amore caldo e premuroso, fervoroso. Queste qualità che servirono un giorno a guadagnarle un marito, la rendono ancor oggi desiderabile agli occhi di lui, perché non trova nulla di simile nel mondo maschile che egli frequenta. L'uomo infatti, nel suo ambiente di lavoro, incontrerà spesso negli altri rettitudine e sincerità, ma anche rozzezza, assenza totale di dolcezza e spesso di cuore. La donna, più sentimentale per natura, è più adatta a procurare agli uomini queste soddisfazioni affettive. È una delle " carte " più sicure che può giocare. Bisognerà che l'assistente sociale si sforzi di ottenere dalla sposa che, malgrado le eventuali delusioni, sia sempre accogliente, spontanea e caldamente affettuosa verso il marito: spesso la felicità coniugale non si acquista che a tale prezzo.

Senza dubbio i mariti commettono molti errori: essi dimenticano di manifestare la loro gratitudine, di dire il grazie atteso, di fare il complimento desiderato, di festeggiare il compleanno. Molti si mostrano più prodighi di critiche che di complimenti, più abili nel rimproverare e nell'ironia che nel testimoniare l'affetto o la riconoscenza. Errori maschili di cui l'assistente sociale cercherà di correggere i mariti. Ella spiegherà, invece, alle spose che questi modi di fare per lo più non nascono da una indifferenza crescente o da mancanza di vero amore, ma dalla

psicologia abituale degli uomini, disattenti ai dettagli e alle sfumature. Ella cercherà di ottenere che la sposa non ceda alla sua suscettibilità o al suo spirito di vendetta — difetti propri della donna — assumendo atteggiamenti di freddezza, di scontentezza o di rimprovero o tenendo il broncio. Sarebbe un rispondere a errori maschili con errori femminili. Al contrario la sposa cerchi di rendersi accogliente e tenera malgrado tutto, sappia che le donne giungono a risultati molto migliori facendosi dolci e persuasive verso il marito, che moltiplicando lamentele e piagnistei. Dolcezza, affetto del cuore sono virtù che l'uomo può trovare soltanto nella donna. Se la sposa desidera un marito affezionato, stia bene attenta a praticarle.

L'assistente sociale inoltre consiglierà, alla sposa, soprattutto se giovane, di manifestare sinceramente al marito i propri sentimenti. Gli mostri la sua calda gratitudine quando egli le procura qualche gioia; nelle ore d'intimità, gli confessi con discrezione i dispiaceri o le delusioni causate dalla condotta di lui. Così a poco a poco, il marito imparerà a meglio comprendere l'animo della moglie.

Tali sono, in complesso, i consigli che l'assistente sociale potrà dare alla sposa, e a breve scadenza, potrà constatarne l'efficacia.

Conosciamo famiglie in cui il marito aveva una relazione illegittima. Riusciti a persuadere la sposa di adottare, malgrado tutti i suggerimenti contrari dell'amor proprio, i modi di fare testé raccomandati, abbiamo potuto vedere, in molti casi, il marito riavvicinarsi poco a poco alla moglie e abbandonare la relazione colpevole. " Oh ! se tu fossi sempre stata come oggi — diceva uno di essi alla moglie — io non avrei mai fatto pazzie! ",

Non sarà mai troppa l'importanza che l'assistente sociale darà ai minuti consigli che abbiamo appena finito di ricordare. Ella si sforzerà, con la sua parola persuasiva e insistente, di trasmettere alla sposa le sue convinzioni su questo punto.

Quanto al marito, se eventualmente lo incontra, cercherà di fargli comprendere l'intensità della sensibilità femminile. L'assistente sociale, senza, tirare in causa direttamente la sposa stessa, gli parlerà in termini generici: "Noi donne, siamo estremamente sensibili a una cortesia o a una delicatezza; la più piccola attenzione o il minimo rimprovero ci tocca sul vivo: non restiamo mai interiormente impassibili. Voi non potete credere come ogni parola o ogni gesto di un uomo amato, non solamente sia da noi notato, ma ci rechi conforto o delusione!". Dopo questo preambolo, ella si ingegnerà di suggerire al marito un atteggiamento capace — in base alla sua intuizione e alle confidenze ricevute dalla sposa — di far piacere alla moglie : " Al suo posto, io farei così e così per farle una sorpresa e procurarle piacere". Se ella ottenesse che il marito riprenda nei riguardi della moglie un po' della sua attitudine amorosa di fidanzato, avrebbe già fatto abbastanza per l'armonia familiare.

All'occasione l'assistente sociale cercherà anche di far comprendere al marito il

peso della vita fisiologica della donna. Generalmente, gli uomini si rendono poco conto di tutti i fastidi delle donne. Finché la sposa non sta a letto, non si preoccupano di nulla; non hanno la minima idea dei molteplici disagi di un organismo femminile men che sano e delle ripercussioni di tale stato di salute precaria, sul carattere, la sensibilità, e l'emotività. Perciò ai mariti che, per la maggior parte dei casi, trovano del tutto naturale farsi servire in casa dopo le ore di lavoro, l'assistente sociale cercherà di far comprendere il peso dei compiti della donna in una famiglia, i suoi disagi fisici e i mille lavori faticosi per mantenere il buon ordine della casa. Lo condurrà a penetrare maggiormente nel mondo femminile, a preoccuparsi maggiormente della sua sposa, delle cose di casa e dei figli. Gli suggerirà di partecipare alla moglie i suoi fastidi personali, se crede, ma anche e soprattutto eventuali buone notizie. Molti uomini sono muti la sera quando rientrano in casa. Troppo spesso essi non si preoccupano che di accomodarsi in una poltrona, leggere il loro giornale, ascoltare la radio o la TV e fumare silenziosamente la loro pipa, lasciando la moglie nella più completa solitudine del cuore.

Tale comportamento non piace evidentemente alla sposa, che lontana dai contatti sociali esteriori, sarebbe felice di essere messa al corrente dei fatti e delle notizie del giorno. Perciò, l'assistente sociale cercherà di far comprendere al marito la gioia di un po' d'intimità e di conversazione.

Si sforzerà anche di condurre il marito ad aiutare la moglie nel prendere le decisioni concernenti la vita giornaliera della famiglia o i figli. Troppo spesso, gli uomini non accettano di rispondere alle domande della moglie su tale argomento. Interpellati, essi dovrebbero industriarsi a fare un bilancio del pro e del contro per ciascuna delle possibili soluzioni, confrontarle, e chiudere il bilancio con un consiglio su quella che sembra essere la soluzione migliore. Questa partecipazione del marito sembra essere la soluzione migliore. Questa partecipazione del marito alle preoccupazioni della moglie ha un gran valore per l'armonia coniugale e per la gioia della sposa.

Quando l'assistente sociale troverà in casa ambedue i coniugi, dovrà comportarsi con la massima discrezione. Tuttavia, potrà inculcare abilmente all'uno e all'altra la volontà di piacersi a vicenda. Farà in modo che tornino col pensiero al loro fidanzamento. S'industriera a dar loro una concezione cristiana dell'amore e del matrimonio: sposarsi vuol dire aiutarsi, sostenersi, piacersi. Tali consigli darà particolarmente ai giovani, perché sapranno meglio accoglierli. Ella inculcherà loro la pazienza, l'indulgenza nel sopportarsi, il desiderio di piacere l'uno all'altra. In tal modo preverrà i mali della vita coniugale, invece di doverli curare. Nel campo dell'amore, come nella malattia, la medicina preventiva è migliore di quella curativa!

L'assistente sociale sarà ben convinta che i mille piccoli consigli dati in tal modo, possono avere una influenza considerevole sull'armonia dei coniugi. Sappia che

numerose famiglie si sfaldano e si distruggono a poco a poco per cose da nulla. Seguendo le nostre direttive ella impedirà che con l'assuefazione entri nelle famiglie la monotonia, ne allontanerà il " demonio meridiano ".

Quale prezioso servizio renderà in tal modo all'amore ed alla religione!

L'assistente sociale dispone dunque di considerevoli possibilità d'influenza. Ella ha una bellissima missione da svolgere: sempre è educatrice, spesso anche pacificatrice. Ma per poterla compiere degnamente; le occorrerà un'eccellente formazione personale, non poca competenza, molto tatto, dedizione, spirito di sacrificio e disinteresse. Raddoppierà la sua influenza personale se suggerirà agli sposi opportune letture, atte a favorire l'armonia coniugale.

Se esistono nella sua regione "gruppi di sposi ", quali sono organizzati da diversi movimenti, li faccia conoscere ai giovani sposi. In tal modo ella avrà contribuito al buon esito della vita coniugale, avrà comunicato a dei cuori umani la gioia, creato un ambiente propizio all'educazione dei figli, facilitato la vita cristiana.

CAPITOLO VI

LA FECONDITÀ DELLA FAMIGLIA

Non intendiamo, in questo capitolo, fornire all'assistente sociale un insegnamento che ella possa immediatamente utilizzare nei suoi contatti con le famiglie. Gli argomenti sociali o di altro genere che noi portiamo in campo qui, sarebbero loro inaccessibili o si mostrerebbero inefficaci per convincerle. Intendiamo ora illuminare la mente dell'assistente sociale stessa, darle delle convinzioni solide, ben radicate, e un'idea chiara di ciò che dovrebbe essere, secondo l'ideale, un focolare fecondo. Nel capitolo seguente le suggeriremo il modo di diffondere le sue idee nella massa.

La fecondità della famiglia è di capitale importanza per l'avvenire della società terrena e della Chiesa.

Per convincersene, basta riflettere un istante a ciò che diverrebbe la terra se tutte le famiglie adottassero la risoluzione, da molti presa ai nostri giorni, di non aver figli: in venticinque o cinquant'anni, si potrebbe "chiudere" il mondo.

Se tutti gli sposi limitassero la loro famiglia, com'è l'ideale di molti, al figlio unico, basterebbe esaminare le conseguenze di una simile decisione per constatare la volontà implicita di morte sociale che vi è inclusa.

Il Belgio — lo prendiamo a titolo d'esempio, facilmente applicabile agli altri paesi — si spopolerebbe completamente in meno di tre secoli. Questa nazione conta infatti oggi due milioni di famiglie in cui gli sposi sono in età da poter aver figli. Quindi, se tutti gli sposi decidessero di non avere che un solo figlio, il numero delle nascite si limiterebbe a due milioni : un milione di ragazzi circa e un milione di ragazze. Nel 1975, soltanto un milione di famiglie potrebbero formarsi. Supponendo in queste nuove famiglie lo stesso desiderio unanime del figlio unico, nel 2000 non vi sarebbero che 500.000 ragazzi e 500.000 ragazze nubili. Il tasso di diminuzione della popolazione nubile si eleva dunque al 50% ogni venticinque anni. Proseguendo il calcolo in base agli stessi dati, si avrebbero 250.000 famiglie nel 2025, 125.000 nel 2050, 60.000 nel 2075, 30.000 nel 2100, 15.000 nel 2125, 7500 nel 2150, 3800 nel 2175, 1900 nel 2200, 950 nel 2225, 475 nel 2250: cioè in meno di tre secoli, la popolazione belga si vedrebbe annientata da questa politica del figlio unico.

Non sarebbe difficile fare lo stesso calcolo per l'Italia e per il mondo intero. In meno di quattro secoli la popolazione della terra cesserebbe di esistere.

Queste poche cifre, più eloquenti di tutte le dissertazioni, mostrano con quali rapidità l'universo correrebbe verso la morte se si realizzasse questo ideale di molte famiglie: il figlio unico.

D'altronde una iperfecondità generalizzata presenterebbe anch'essa risultati ben

presto dannosi.

Supponiamo che in tutte le famiglie italiane nascano cinque bambini, di cui quattro giungano all'età del matrimonio; ciò vorrebbe dire un raddoppiamento puro e semplice della popolazione ogni venticinque anni. Da 50.000.000 nel 1960 essa passerebbe a 100.000.000 nel 1985, 200.000.000 nel 2010, a 400.000.000 nel 2035, a 800.000.000 nel 2060. Sarebbe praticamente impossibile ospitare tanta gente sulla spazio ridotto del territorio nazionale.

Ben inteso, la situazione attuale non si presenta in questi termini: oggi moltissime famiglie italiane — e lo stesso si dica dei Paesi dell'Europa Occidentale — non vogliono più figli o non ne ammettono che uno solo. Per conseguenza, i genitori di famiglie numerose, che hanno accolto quattro, sei o otto figli sono realmente i salvatori della nazione. Senza la loro generosità il nostro paese finirebbe rapidamente.

Non resta meno vero che, dal punto di vista del diritto generale, sarebbe possibile fissare a tre il numero delle nascite da promuovere in tutte le famiglie per il desiderato progresso della società umana, se tutti gli sposi compissero alla unanimità i loro doveri di procreazione. Temporaneamente, e senza dubbio per diversi secoli ancora, forse anche per millenni, finché la massa della popolazione dei nostri paesi occidentali non accetterà questo minimo di tre figli in ogni focolare, non è la limitazione delle nascite che la politica generale del paese e l'influenza delle persone responsabili dovrà promuovere nelle nostre regioni, ma la fecondità. Tale è l'aspetto del problema.

Si potrebbe ancora dimostrare la necessità della fecondità e il suo posto nell'ordine naturale, considerando la psicologia umana e il modo in cui Dio ha formato il corpo umano.

Che la natura abbia formato l'uomo e la donna in vista della procreazione è cosa evidentissima. Numerosi indizi, radicati nella natura stessa della creatura umana e indipendenti dalla sua volontà, ne daranno facilmente la prova.

L'organizzazione del corpo è indubbiamente regolata per assicurare la vita della specie come quella dell'individuo. Questa finalità, ben visibile nel corpo dell'uomo, lo è ancora di più nel corpo della donna: basti considerare il posto considerevole degli organi genitali e la molteplicità dei fenomeni della vita femminile adulta, orientata, in gran parte, ad assicurare la vita della specie.

Gl'istinti fisici e sentimentali rivelano lo stesso finalismo naturale. È il caso ben chiaro dell'istinto materno. Ne parliamo qui in quanto esso conferisce alla donna il desiderio di essere madre. Anche represso o idealizzato, esso appare evidente a ogni osservatore attento. Basta guardare le donne, volontariamente o involontariamente sterili, trattare coi figli degli altri, per vedere ben presto nei loro gesti, non solo il carattere della femminilità, ma anche la nota dell'istinto materno. Anche la tendenza carnale dell'uomo mira alla fecondità. Qualcuno ha voluto dire

che, in questo campo, l'uomo non cercherebbe che la propria soddisfazione, e che il desiderio di fecondità sarebbe completamente estraneo alle sue tendenze istintive. Per dimostrare il carattere eccessivo di tale asserzione, basta notare che, anche se l'uomo non cercasse che il suo solo piacere egoistico, la logica di questa ricerca spontanea condurrebbe alla fecondità, poiché la natura previdente ha annesso la piena intensità del piacere al solo compimento corretto delle funzioni coniugali, cioè alla fecondità.

Un'altra prova che l'uomo e la donna sono stati fatti per procreare, sta nell'istinto dei genitori, inteso qui nel senso dell'amore spontaneo che essi provano per i loro figli. Nessuno ignora la forza e l'universalità dell'amore materno, e se l'amore paterno non tocca sempre una intensità uguale, è tuttavia anch'esso innegabile.

Nessuno ama i figli degli altri come i propri. Questo istinto, è stato dato dalla natura ai genitori per spingerli a compiere l'opera di procreazione, tanto essenziale alla vita sociale della specie.

Da questi dati naturali, è facile concludere quali siano state le finalità della natura nel formare l'uomo e la donna, e, quindi, quale sia il dovere coniugale. Accanto e prima ancora dello sviluppo della personalità stessa dei coniugi (di cui si è trattato sopra), il matrimonio ha un fine naturale essenziale: la procreazione. Colui che si sposa deve voler realizzare i fini dello stato in cui entra: e chi potrebbe negare, — secondo le considerazioni fatte fin qui — che uno dei suoi doveri primordiali, sia quello della fecondità?

Ma accanto alle esigenze sociali ed alle conclusioni da trarre dalla maniera in cui la natura ha formato l'anima ed il corpo umano, si devono considerare anche i fini e le condizioni particolari dei coniugi stessi. Se il dovere di procreazione è il loro dovere primario, esso non deve tuttavia compiersi senza tenere conto degli altri elementi della vita coniugale. Così per esempio, nel compimento dei loro doveri di fecondità, gli sposi presteranno attenzione ai diversi elementi del problema che hanno un valore oggettivo: armonia coniugale, sanità della donna, possibilità economiche, possibilità educative.

Esaminiamo questi diversi elementi.

Nell'insieme dei casi, soprattutto quando si tratta della prima nascita o di nascite non troppo ravvicinate, gravidanza e maternità sono favorevoli all'organismo femminile. La donna è stata creata dalla natura per essere madre; la maternità non è assolutamente per lei un accidente o una malattia, ma lo sviluppo normale del suo organismo. È tuttavia innegabile che esistono dei casi, in cui nuove maternità potrebbero essere gravemente dannose per la sposa: la sua salute generale è malferma, le maternità precedenti l'hanno notevolmente indebolita, nascite troppo ravvicinate fanno desiderare un periodo di pausa.

I coniugi possono anche tenere legittimamente conto dello stato delle loro risorse materiali. Se veramente tale coppia di sposi per accogliere altri figli deve andare

incontro alla miseria o a gravi privazioni non del superfluo ma del necessario, il loro dovere di fecondità è sospeso fin tanto che continuano a esistere le circostanze materiali suddette. In questo campo, vi è un certo pericolo di egoismo e di ricerca d'un benessere eccessivo da parte dei genitori. Troppi di essi non vogliono avere che un solo figlio per potergli procurare un avvenire meno duro: pretesa del resto spesso delusa! I genitori si preoccupano, invece, di far impartire ai loro figli una educazione e un'istruzione sufficiente, buona come la loro, e anche migliore; questa è un'esigenza legittima alla base dello stesso progresso sociale. È, infatti, sull'ammirabile meccanismo delle ambizioni che i genitori nutrono abitualmente non per se stessi, ma per i loro figli, che si fonda in gran parte, il progresso dell'umanità.

Anche le possibilità educative dei genitori possono avere toccato il loro limite; la madre si trova, per motivi diversi, al termine della sua resistenza morale; il padre o la madre soffre di nevrastenia o di affaticamento nervoso, e si trova quindi nell'impossibilità, nonostante che lo desideri, di seguire da vicino l'educazione dei figli. In simili circostanze i genitori sono dispensati, almeno temporaneamente, dai loro doveri di procreazione. Nulla di sorprendente, del resto, in questa situazione. Avviene lo stesso in tutti i doveri umani: un'effettiva impossibilità sia morale che materiale, dispensa gli individui dall'obbligo di osservare una legge positiva di natura.

Senza dubbio, dato il clima generale dei nostri tempi, frequentemente ostile alla maternità a causa degli oneri che essa comporta, c'è pericolo che molte famiglie prendano pretesto da motivi solo apparentemente fondati per limitare in maniera eccessiva il numero dei figli. Non è certo questa la posizione di cui rivendichiamo qui la legittimità morale. Trovandosi in causa gravi interessi, sia per la società umana che per la società cristiana, occorreranno motivi seri per essere esentati dal dovere di procreazione, ma tali seri motivi possono esistere quando, per ragioni sia personali che sociali, è desiderabile non avere affatto o non aver più figli. Citiamo, a titolo di esempio: indizi, probabili o certi, di gravi danni di salute nei quali si incorrerebbe nel caso di gravidanza; resistenza di tare notevoli (psicopatia grave) da cui sarebbe minacciata la discendenza; età avanzata del padre o stato precario della sua salute, che faccia legittimamente concepire timori di vederlo scomparso nel momento in cui, essendo i figli cresciuti, la sua presenza sarebbe maggiormente necessaria; si può anche pensare al caso di una persona alla testa di una opera di grande rendimento, e che fosse insostituibile.

Si tratta, come si vede, di motivi da valutare con prudenza. Sta alla coscienza di ciascuno, in piena lealtà e sincerità dinanzi a Dio, misurare le sue possibilità concrete, senza dimenticare, per quanto riguarda gli imprevisti, di confidare nella Provvidenza. Spetta alla ragione e tocca alla nostra coscienza tenere conto delle ripercussioni prevedibili di una decisione da prendere; quanto alle altre, nella misura in cui ci restano ignote, è bene rimettersi a Dio.

Per precisare maggiormente la portata del dovere di fecondità che s'impone alle famiglie, diremo che nel nostro paese gli sposi debbono volerla generosa e saggia allo stesso tempo.

Essa sarà generosa, al fine di tenere conto dei bisogni della società umana e della società cristiana: il loro popolamento di cittadini, di credenti, e di eletti, non è assicurato che dalle nascite. D'altra parte, gli sposi rifletteranno utilmente sull'idea che il dono della vita che essi trasmetteranno a un figlio, è veramente il dono supremo che un essere umano possa fare. Ciascuno, qualunque cosa ne dica, ama la vita. Non si incontrano, infatti, che in numero molto limitato, persone desiderose di morire. E poiché la vita presente prepara ad una sopravvivenza di felicità, come insegna la nostra religione, chi calcolerà allora il valore del dono della vita?

Fecondità generosa, come prima qualità, ma anche saggia. Gli sposi, infatti, non hanno soltanto il dovere di popolare la città terrena e celeste. Essi hanno anche il dovere di provvedere al mutuo sviluppo della loro propria personalità e di quella dei figli. Gli oneri della vita familiare non debbono crescere al punto da rendere impossibile fisicamente o moralmente la continuazione della vita coniugale nella salute, nella concordia, ed in una modesta agiatezza. In ogni famiglia quindi, bisogna stabilire un'armonia gerarchicamente ben ordinata, tra i differenti fini del matrimonio: quello della procreazione e quello del mutuo sviluppo della personalità dei coniugi.

Chi studiasse la mentalità concreta attuale di molti sposi, riguardo alla fecondità, costaterà che, nelle nostre regioni occidentali, in linea di massima le si è ostili. Numerose famiglie non hanno figli e non ne vogliono. Si potrebbero citare delle vie di Milano e di Parigi o di Bruxelles in cui non vi è mai una nascita, imprese industriali e uffici dove il totale dei figli del personale è inferiore al numero delle donne sposate che vi lavorano.

Per lo più la mentalità di certi ambienti di lavoro è tale che il padre di famiglia, che aspetta un bambino, sente vergogna ad annunciarlo. Salvo nel caso in cui si tratta di un primogenito, o se, per un felice caso, un maschietto è nato dopo una bambina, o una bambina dopo un maschio, il lavoratore sarà frequentemente oggetto di frizzi triviali o di sarcasmi da parte dei compagni. Se ci si attiene alle statistiche della natalità, ci si renderà conto dell'evoluzione della mentalità pubblica in questo campo. Il quoziente della mentalità italiana è andato sensibilmente decrescendo dal 1865 in poi. Nel periodo 1865-83 era di circa 37 nascite su 1000 abitanti, all'inizio del secolo era sceso al 33 per 1000, e nel 1936 oscillava attorno al 22 per mille.

Se si osserva che attualmente la percentuale degli uomini o delle donne in età di matrimonio è notevolmente superiore, rispetto alla popolazione globale, a quella del principio del secolo, si vedrà che la diminuzione del tasso di fecondità è assai più alta che non appaia dalle statistiche riportate. Ognuno sa anche il favore considerevole che riscontrano in numerosi ambienti i procedimenti anticoncezionali e l'uso dell'aborto. Tutte le infermiere sanno che nelle corsie degli

ospedali delle nostre città, i letti destinati alle puerpere sono più d'una volta occupati da ragazze o giovani spose che hanno abortito.

Tutti questi indizi provano sufficientemente la ostilità di molta gente per la fecondità. I dati riportati a titolo d'esempio al principio di questo capitolo mostrano quale pericolo mortale fa incombere una tale mentalità sulla società umana. Forse bisognerebbe qui richiamare le parole dell'ex Presidente degli Stati Uniti, Theodor Roosevelt: " Quando di un paese si dice che le donne hanno paura della maternità, tale paese è imputridito fino al midollo ".

Grazie a Dio, tale orrore o rifiuto della maternità è lungi dall'essere generale. Vi sono ancora uomini e donne che compiono generosamente il loro dovere di fecondità. È importante persuadersi che essi sono i benefattori della città umana al tempo stesso che di quella celeste.

CAPITOLO VII

AL SERVIZIO DELLA FECONDITÀ' DELLE FAMIGLIE

L'assistente sociale, di fronte al problema della fecondità coniugale, prenderà una posizione intelligente e sana. Ella ha, come dicevamo, due obiettivi da promuovere: quello della generosità, e quello della saggezza.

Per meglio servire la causa della generosità, l'assistente sociale prenderà coscienza dei motivi della denatalità attuale. Essi sono di due ordini: materiale e morale.

Si fa appello, per impedire o limitare la procreazione, a motivi di salute o a ragioni di ordine economico: guadagno insufficiente, difficoltà di alloggio, spese per il parto, per il mantenimento e l'istruzione per il figlio.

Si invocano anche i motivi di ordine affettivo e morale, individuali e sociali. S'incontrano donne che temono la gravidanza per ragioni estetiche: la maternità deforma e fa perdere "la linea ". Altre hanno paura delle sofferenze del parto; spesso le madri o le suocere temono per la figlia o per la nuora più che le stesse interessate. Non sono le sole sofferenze del parto che spaventano coloro che sono già madri, ma i fastidi della gravidanza e le cure molteplici e prosaiche per i neonati. Spesso le coartazioni che comporta l'aver un figlio sono causa del rifiuto della concezione: non si può più uscire la sera; non si è più liberi di fare escursioni o viaggi; una volta nato il bambino, si hanno, per la sua presenza, non poche costrizioni e un sovraccarico di lavoro.

All'origine di questa paura o di questo rifiuto, occorre sottolineare numerosi fattori di ordine sociale, particolarmente l'influenza deleteria degli ambienti di lavoro e dell'ambiente generale che crea una mentalità ostile al bambino. Malgrado gli assegni familiari i padri di famiglia sono costretti, in molti paesi, ad adottare un tenore di vita decisamente più modesto di quello che conducono gli sposi senza bambini: questi possono permettersi una maggiore agiatezza, distrazioni, viaggi. D'altra parte la mentalità pubblica in generale, e quella degli uomini politici in generale, non ha ancora raggiunto una visuale familiare: così per esempio, assistiamo spesso, in occasione di scioperi, ad aumenti generali dei salari orari, senza tenere conto degli oneri di famiglia. In tal modo, è sempre l'operaio celibatario o quello senza figli che trarranno maggiori vantaggi da tali aumenti.

La gente fa spontaneamente il paragone fra la situazione dell'uomo sposato e padre di famiglia con quella dell'uomo sposato senza figli o del celibe. Ciascuno considera i vantaggi del non aver figli e le restrizioni che questi comportano, e simili soddisfazioni non sono evidentemente tali da favorire la fecondità. D'altra parte, proprio per questi motivi l'ambiente sociale di oggi vi si mostra generalmente ostile. Appena si modifica tale situazione con energiche misure a favore dei padri di famiglia, — lo si è fatto da qualche anno in Francia — si risveglia immediatamente un cambiamento di opinioni nell'ambiente sociale.

Se si tenta di dare un giudizio comparativo delle differenti cause di denatalità, si dovrà riconoscere l'influenza considerevole dei motivi di ordine strettamente individuale: salute, mezzi. Ma se riflettiamo che la denatalità ha cominciato una cinquantina d'anni fa, non negli ambienti popolari ma in quelli borghesi, e che, in rapporto al costo della vita, le risorse delle famiglie modeste erano allora inferiori a quelle di oggi, saremo indotti ad attribuire la maggior parte della responsabilità nel presente stato di cose, a cause morali e sociali. Certo, i motivi di ordine materiale hanno la loro influenza e in un certo numero di casi la loro legittimità, ma la maggior parte delle volte è in causa piuttosto lo spirito e il cuore che non la salute e la borsa.

Soltanto con i suoi mezzi, l'assistente sociale non può, evidentemente, porre rimedio a tutte le cause della denatalità; ve ne sono di quelle che esigono interventi di ordine politico e generale.

Ella ha, tuttavia, l'occasione di svolgere una parte efficacissima, sia per conservare la sanità in famiglia e alleviare le difficoltà materiali che sorgono per le nuove nascite, sia per condurre gli spiriti e i cuori a formarsi una migliore mentalità.

L'assistente sociale può molto per salvaguardare la salute delle madri e dei figli. Se la mortalità infantile è molto diminuita nelle nostre regioni (essa è passata infatti da oltre il 15% al 7%; in altri paesi, in Olanda ed in Nuova Zelanda, essa è del 3,5 %), ciò si deve particolarmente a una buona igiene alimentare. Una volta molti lattanti perivano — e ancor oggi vi sono dei casi — in seguito a errori da parte della mamma in questo campo. L'assistente sociale, conducendo una campagna per una sana alimentazione, salverà delle vite umane. Ella risparmierà alle madri lutti profondamente dolorosi e conserverà alla società umana ed alla Chiesa i membri di cui esse hanno bisogno.

Tutto ciò che ella farà per prevenire o per scoprire le malattie nei piccoli e negli adulti avrà una influenza reale sulla fecondità attuale e futura delle famiglie: consigli di sana igiene materna e di frequenti consultazioni mediche prima e dopo il parto, lotta contro le vanità pericolose delle ragazze (eccessivi digiuni per conservare la linea, fatiche esagerate...).

L'assistente sociale avrà particolarmente cura di sostenere col proprio prestigio, creando una opinione pubblica favorevole, tutte le istituzioni che favoriscono la sanità femminile: riduzione dei lavori insalubri o troppo pesanti, ritorno delle madri in casa, congedi di gravidanza o di puerperio, ferie sufficienti per le giovani lavoratrici. In un certo numero di paesi, come il Belgio, molte misure sociali a favore della pubblica sanità sono già state felicemente attuate.

Esistono famiglie alle prese con reali difficoltà materiali. Il rimedio è di natura sia sociale che personale. Per la sua influenza sull'opinione, la assistente sociale esalterà e sosterrà tutte le misure e tutte le campagne a favore dell'aumento dei salari o stipendi, a un livello minimo familiare a favore dell'estensione degli

assegni familiari a tutte le necessità della famiglia (assegni di gravidanza, di puerperio, di allattamento, della madre in casa, di matrimonio). Essa lotterà affinché tali misure si estendano non soltanto negli ambienti popolari ma anche negli ambienti indipendenti (artigiani, classi medie) che non godono ancora, nel campo degli assegni familiari, se non di aiuti finanziari molto ristretti.

Si servirà della sua influenza per ottenere dalle autorità locali o superiori che si costruiscano case in numero sufficiente e atte ai bisogni dei diversi tipi di famiglia, specialmente di famiglie numerose. Troppo spesso le abitazioni a buon prezzo sono concepite in modo tale che è difficile sistemarvi una famiglia numerosa. L'assistente sociale si sforzerà anche di ottenere che tutte le abitazioni costruite per le famiglie numerose, siano effettivamente riservate ad esse e non destinate ad altre. Aiuterà con tutte le sue possibilità le famiglie in cerca di alloggio a trovare dei locali adatti ai loro bisogni. Si sforzerà di trovare un'aiutante di casa alle madri affaticate o sovraccariche di lavoro.

L'assistente sociale farà ugualmente quanto le sarà possibile per incoraggiare la formazione delle ragazze al governo della casa. Una buona preparazione in materia può costituire un grande aiuto per la futura famiglia dal lato finanziario.

L'assistente sociale cercherà di diffondere sia tra i giovani che tra le ragazze il senso del risparmio. Esistono già in certi paesi mutualità di risparmio prematrimoniali, e si vanno prendendo misure legislative a tale proposito. Sarebbe augurabile che si istituissero anche in Italia.

Al fine di poterne far beneficiare le famiglie, ella si terrà al corrente di tutte le leggi sociali o di carità. È stato detto che, per ignoranza o per negligenza le leggi e le opere sociali non si fanno rendere che per un terzo di quanto potrebbero.

Attentissima alle necessità materiali ed economiche delle famiglie — punto molto importante per la fecondità dei focolari — l'assistente sociale orienterà il suo sforzo in modo particolare al miglioramento della mentalità. In tal campo ella può esercitare una benefica influenza.

Alle obiezioni che le faranno, darà una risposta netta e vigorosa anche se amabile. Si sentirà dire da qualcuno: "Aver figli è creare degli infelici". Ella risponderà immediatamente: "Voi ci tenete dunque proprio a morire?". La risposta sarà per lo più negativa. Ella si affretterà allora a trarre la conclusione immediata: "Vedete, dunque, che la vita è buona, nonostante i suoi fastidi; voi, infatti, non volete morire?. Con gli atti ancor più che con le parole, la quasi totalità degli uomini manifesta il suo attaccamento alla vita. Prova evidente che essa non è proprio soltanto una lunga serie di guai, ma piuttosto un insieme di gioie — innocenza e gioco dell'infanzia, spensieratezza giovanile, soddisfazioni dell'età matura —, attraversato da prove diverse. Aver figli non è dunque fare degli infelici.

Qualcuno in periodi di crisi obietterà all'assistente sociale: "Mettere al mondo dei figli vuol dire mettere al mondo dei disoccupati". Ella risponderà amabilmente, ma

di rimando, che la eccessiva limitazione delle nascite è un fattore di aggravamento della crisi. Ed è importante che l'assistente sociale se ne persuada personalmente. Il breve tratto seguente l'aiuterà in ciò. Durante la crisi economica del 1935, un dentista dichiarava ad un dirigente di una lega per le famiglie numerose, che si faceva curare da lui: "Se ci fosse un milione di uomini in meno, non vi sarebbero tanti dentisti ". E il nostro uomo di rimando: "Se vi fosse un milione di uomini in meno, vi sarebbe un milione di mascelle in meno da curare!". Questo aneddoto vissuto mostra bene la complessità della questione. Non vedere in un accrescimento della popolazione altro che un aggravamento della concorrenza e una causa di crisi, è considerare il problema in maniera molto incompleta.

Prendiamo per esempio il Belgio.

Riflettendo sulla denatalità, che vi si registrò tra il 1920 ed il 1940, si comprenderà facilmente che essa contribuì per parte sua ad aggravare la crisi economica del periodo prebellico. Se il Belgio, infatti, avesse conservato la sua percentuale di natalità del 1900 — che superava il 30 per mille abitanti — il numero delle nascite tra il 1920 ed il 1940 sarebbe stato annualmente di circa 300.000. Ora, in realtà, esso oscillò tra le 125.000 e le 150.000 unità. Ciò vuol dire che ogni anno la limitazione delle nascite impediva di venire al mondo a un numero di bambini dai 150.000 ai 170.000. Se si considera che fino alla adolescenza il bambino non produce nulla, ci si renderà conto dei vuoti che quindici anni di denatalità causarono nelle file dei puri consumatori: più di 2 milioni. Di qui si comprende facilmente che la denatalità abbia aumentato la disoccupazione, poiché la sovrapproduzione dipende, almeno in parte, dalla insufficienza di consumazione.

Dire che " aver figli è fornire carne al cannone " e affermare un'altra falsità evidente. Guardiamoci dal fare il gioco del profeta prevedendo i massacri di una eventuale guerra atomica. La guerra del 1940-1945 non vide l'uso dei gas tossici. La spaventosa potenza distruttiva della bomba atomica impedirà, forse, che vi si ricorra. Prendiamo le nostre statistiche nel passato: quella dei morti e degli scomparsi delle due precedenti guerre in Italia o in Francia, mostra che la percentuale di coloro che muoiono in guerra è di gran lunga inferiore al numero di coloro che sopravvivono. L'autore non intende in alcun modo far poco caso al destino di coloro che perirono o alla tristezza delle famiglie private del loro capo o di un membro, scomparso nella bufera. Egli non vorrebbe aver l'aria di diminuire l'eroismo di tutti quelli che, sul campo di battaglia o nei campi di concentramento, hanno dato la loro vita per la patria. Resta tuttavia non meno vero che la percentuale dei sopravvissuti è molto superiore a quella dei morti. Nella guerra 1914-1918, per continuare l'esempio del Belgio, il numero dei morti fu di 40.000, su una popolazione di circa 8 milioni; la percentuale dei decessi ammonta a 0,5%. Dei bambini nati nel 1900, il 0,5 % erano dunque votati alla morte, il 99,5 % alla vita. Se si vuole aggiungere a queste cifre, dato che due guerre hanno toccato una generazione, la percentuale di coloro che caddero durante l'ultimo conflitto, si supererebbe appena l'1 %. Queste cifre, molto secche e crudeli, provano

chiaramente la falsità della asserzione: "Aver figli è procurare carne al cannone".

Con repliche immediate e dirette, basate su fatti e cifre indiscutibili, l'assistente sociale risponderà alle obiezioni che le verranno fatte contro la natalità.

Ma più che le menti da raddrizzare e da convincere, sono i cuori che bisogna persuadere. A tal fine, l'assistente sociale utilizzerà ogni genere di argomenti capaci di commuovere i suoi uditori e di portarli a simpatizzare per la fecondità. Negli ambienti di idee cristiane, sottolineerà lo splendore della missione di " collaboratori " di Dio nella chiamata di un essere alla vita. Ella denuncerà l'immoralità delle pratiche anticoncezionali e abortive. Il ricorrervi è peccato grave dinanzi a Dio; al termine della vita si dovrà rendergliene conto.

Negli ambienti tentati di ricorrere all'aborto, ella insisterà sui rischi fisici che simili procedimenti comportano in molte circostanze. L'esperienza prova che se questo argomento non è sempre efficace, esso non manca, tuttavia, di una certa forza di persuasione : molte donne hanno rinunciato ad attentare alla vita del figlio nascituro, meno per scrupolo di coscienza che per timore del rischio.

Trattandosi di donne, l'assistente sociale farà volentieri appello agli argomenti di ordine sentimentale: ella sottolineerà le gioie della maternità, la bellezza dei bambini, la gioia profonda del cuore che la loro presenza, le loro risposte fresche e ingenuie, i loro occhi limpidi, procurano alla mamma. Quanta dolcezza le procura il loro affetto spontaneo, il ricorso continuo a lei ! Ella evocherà la solitudine che i genitori senza figli si riservano per la loro età avanzata. Non mancherà di accennare all'aiuto finanziario che potrà apportare ai genitori il lavoro dei figli.

Con quelle spose che furono esse stesse figlie di famiglia numerosa e ora non vogliono che un solo figlio, l'assistente sociale userà un. argomento che le toccherà direttamente : " Qual posto occupavate in famiglia? " .

Se riceve come risposta: "Ero la terza", o: "Ero la quinta", risponderà loro a bruciapelo: "Vi dispiace di vivere? Certamente no! Allora che ne sarebbe di voi se i vostri genitori avessero ragionato come fate voi oggi?".

Forse si sentirà rispondere: " Se non fossi nata, non mi sarebbe dispiaciuto affatto perché non avrei saputo cos'è la vita! " .

"Ma oggi, voi potete paragonare la vita e il nulla; cosa preferite: non essere nata o essere ciò che siete? Se preferite vivere, vuoi dunque dire che la vita è un bene!".

Ai genitori i quali non hanno che un figlio, l'assistente sociale farà presente con discrezione il pericolo, ahimè! troppo reale di perderlo, e il vuoto orribile in cui verrebbero a trovarsi in tal caso. A quelle che si lamentassero di averne troppi, ella domanderà se non preferiscono malgrado tutto, averne parecchi, che non averne nessuno.

È con l'aiutare le famiglie sul piano della sanità e delle risorse economiche, e col

lottare contro le false concezioni della mente e le debolezze del cuore, che l'assistente sociale contribuirà, in maniera particolarmente efficace, alla fecondità delle famiglie.

Per essere armata nella lotta intrapresa contro l'aborto, l'assistente sociale leggerà con grande attenzione e diffonderà intorno a sé il magnifico libro di Lisbeth Burger: *Fiocco bianco. Memorie di un'ostetrica*. Ella vi troverà un'ampia raccolta di fatti che l'aiuteranno nel suo compito di propagandista della vita. Quest'opera, che espone, sotto forma di racconti vissuti e facendo appello al sentimento, le confidenze di numerose ragazze e giovani spose, è tale da colpire le intelligenze e da toccare i cuori.

L'assistente sociale si farà promotrice di una fecondità saggia. Ella non si lascerà condurre nella sua crociata per la famiglia da sentimenti estremisti, spingendo i coniugi ad avere figli in numero illimitato, ma da una visione intelligente e comprensiva della situazione concreta dei differenti ambienti familiari.

La natalità generosa domanderà ai coniugi, nello spirito sopra descritto, di lasciare libero campo d'azione alle loro reali possibilità di fecondità. La natalità saggia esigerà che tale fecondità tenga conto delle deficienze di salute, dell'eventuale insufficienza delle risorse economiche, della possibilità di una buona educazione e, al tempo stesso, della felicità personale dei coniugi e del pieno sviluppo della loro vita coniugale nel rispetto delle leggi morali.

Coltivare una fecondità saggia in una famiglia significa, in primo luogo, distanziare una nascita dall'altra con uno spazio di tempo, che permetta alla madre di conservare o riacquistare pienamente la salute; e poi, eventualmente, rinunciare a ogni nuova gravidanza che risultasse seriamente dannosa per la vita o per la salute della madre, o che fosse realmente al disopra delle possibilità finanziarie o educative della famiglia. Come lo diceva giustamente e coraggiosamente Paul Bureau nel suo libro su *L'indiscipline des Moeurs*: "Su cento famiglie normali, per più di ottantacinque le fatiche della sposa o la mancanza di risorse familiari imporranno nel giro di qualche anno, il ricorso a mezzi limitativi. La sola scelta che viene loro lasciata è quella del mezzo limitativo da impiegare".

Ma non è permesso, per ottenere una fecondità saggia, ricorrere all'uso di pratiche anticoncezionali. La Chiesa vi si è sempre opposta con grande energia. Queste pratiche consistono essenzialmente o nella perturbazione del rito naturale della fecondazione, sia all'inizio che nel corso di esso, adoperando strumenti e tecniche di vario genere che impediscono la penetrazione degli spermatozoi nell'utero e il loro incontro con l'ovulo; o interrompendo bruscamente le relazioni coniugali, con radicale eliminazione di ogni inseminazione intrauterina.

Per ottenere la regolazione delle nascite, la Chiesa cattolica autorizza esclusivamente quei metodi che rispettino il rito naturale delle relazioni coniugali. Ci limiteremo a indicarne qui il principio base.

La natura ha dato alla donna una costituzione fisiologica tale, che il periodo della sua fecondità è limitato a qualche giorno al mese. Oggi possediamo la certezza scientifica che l'ovulo, liberato alternativamente da ciascuna delle ovaie, ha una vita che non va oltre le dodici ore. Molto rapidamente, infatti, pur muovendosi nella tromba verso l'utero, esso si ricopre di uno strato di albumina che lo rende impenetrabile agli spermatozoi. Questi ultimi hanno una vitalità maggiore e possono conservare, pur depositi nel corpo della donna, per parecchi giorni il loro potere fecondatore. Sull'esatta durata di questo potere non si è ancora raggiunta la certezza. Indizi convergenti sembrano tuttavia rivelare che, nella maggior parte dei casi, la vita degli spermatozoi non dura più di tre giorni. Partendo da questo duplice dato, se si arrivasse a conoscere con esattezza la data dell'ovulazione per ciascuna donna e in ogni mese, il problema della regolazione delle nascite sarebbe risolto. Al momento attuale, non disponiamo di mezzi assolutamente rigorosi per determinare questa data.

Il metodo Ogino, basato sul principio della determinazione del periodo di fecondità mensile, calcolando la data delle regole del mese seguente, non porta che a un'approssimazione generica.

La scoperta delle fluttuazioni della temperatura mattinale secondo i giorni del mese femminile ha portato, recentemente, a un passo avanti verso una maggiore precisione. Si è infatti constatato che, durante il ciclo mensile la temperatura, che al momento delle regole tocca un grado relativamente elevato (per esempio 37°), scende lentamente, toccando un minimo verso la metà del mese (per esempio $36,4^{\circ}$), e risale alla fine del mese per restare, durante una decina di giorni, ad un grado elevato ($36,8$ o 37°).

L'inizio di questo aumento della temperatura di fine mese indica che l'ovulazione è appena terminata .

È da prevedere che tecniche di più facile applicazione saranno un giorno scoperte, e permetteranno a quasi tutte le coppie di sposi una regolazione efficace e relativamente facile delle nascite. Quelle che conosciamo oggi, pur non essendo perfette e prive di eccezioni, hanno permesso di ritardare la data di una concezione, o di evitarla del tutto.

Lungi dal guardare tali progressi tecnici con rammarico, saremo lieti da parte nostra, il giorno che si arriverà a far dipendere la fecondazione da una decisione chiara e precisa dei coniugi. Non sarà questo che un nuovo passo avanti nel compimento del piano della Provvidenza sull'umanità. Piano che — come si può rilevare leggendo la storia della nostra specie — è chiaramente orientato ad affidare sempre più al dominio dell'intelligenza e della volontà dell'uomo le risorse della natura. Tale evoluzione è in sé un progresso. Poiché un atto diviene pienamente umano, non quando nasce da un impulso istintivo, ma quando risulta da un'intelligenza illuminata da una volontà decisa.

L'assistente sociale sentirà più d'una volta, da parte degli sposi, obiezioni contro la pratica della " continenza periodica " nella vita coniugale. È un metodo di regolazione delle nascite basato su alcuni dati scientifici sopra enunciati, che consiste nell'astenersi dalle relazioni sessuali nei giorni in cui la donna è feconda, e nel permettersi quando non lo è. Partendo dal pretesto che tale modo di agire è un'intrusione del calcolo nell'amore, alcuni coniugi pretendono di condannarlo come inconciliabile col vero affetto. Tale obiezione misconosce le condizioni della vita umana. L'uomo, in ogni campo, e non soltanto in quello dell'amore, non può lasciarsi guidare dagli impulsi dei suoi desideri. Egli deve saperli dominare e ascoltare la voce della ragione. La vita sociale ci costringe a reprimere costantemente le nostre aspirazioni più legittime. Quale ragazza desidererebbe una pelliccia? Qual coppia di sposi novelli non desidererebbe un appartamento moderno? Quale giovane non vorrebbe possedere una moto ? Quale coppia di fidanzati non farebbe lunghi viaggi? Ma lo stato finanziario di ciascuno costringe a rimandare a giorni migliori la realizzazione di tali desideri, per se stessi onestissimi, ma che non potrebbero essere soddisfatti al presente, se non con mezzi pregiudizievoli. Perché l'amore soltanto potrebbe e dovrebbe sfuggire alla sorveglianza della nostra ragione e della nostra previdenza? Nessun settore dell'attività umana deve sottrarsi. Perché proprio l'amore?

A qual disordine, non si arriverebbe, infatti, se ciascuno si lasciasse andare ai suoi impulsi spontanei! Immaginate un mondo in cui l'uomo cedesse al suo egoismo, alla frequenza e al desiderio di varietà del suo istinto sessuale, alla sua cupidità, e la donna alla sua suscettibilità, alla sua gelosia o al suo desiderio di vendetta... A quale anarchia si arriverebbe! Ma, dirà qualcuno, là si tratta di passioni detestabili. Che male vi sarebbe se si trattasse di desideri in se stessi legittimi? Neppure questi possono essere sempre soddisfatti. Fino ad oggi non pare, infatti, che le condizioni della vita internazionale, sociale, economica, corrispondano o soltanto possano corrispondere alle speranze e ai desideri di ciascuno e di tutti. Questi sono, al contrario, fortemente e frequentemente ostacolati da quelle, ed è necessario adattarvisi. Per quanto insopportabile sia il mondo attuale, fatto di lotte difficili, è ancor migliore di quello che si avrebbe se ciascuno obbedisse soltanto ai suoi istinti. Se, infatti, il nostro mondo è perverso, lo è proprio nella misura in cui è governato non dalla ragione, ma dalle passioni, individuali o collettive, irrazionali ed eccessive.

Non è legittimo dunque obiettare alla continenza periodica di essere un'intrusione del calcolo nell'amore. L'obiezione si fonda su un'idea erronea: nella sua vita sessuale, l'uomo deve poter lasciarsi guidare dalle sole forze istintive.

Ciò che al contrario egli deve fare, è disciplinare il suo istinto e dirigerlo con la ragione.

D'altronde, se i coniugi volessero condurre una vita più equilibrata o semplicemente, più umana, sarebbe loro più facile padroneggiare le richieste

eccessive dei loro istinti, e soddisfarli nelle loro legittime aspirazioni. Molte persone sposate si lamentano di dover introdurre nella loro vita coniugale la continenza, che richiede uno sforzo particolarmente penoso. Ma essi debbono confessare di non aver fatto nulla per prepararsi e per addolcirlo. All'inizio, essi si sono abbandonati, con imprevidenza e spesso non senza esagerazione, alla soddisfazione dei loro desideri istintivi. Più d'una volta è anche capitato loro di cercare di aumentarne la forza con mezzi diversi: letture, spettacoli, ambienti, bevande. Dopo aver condotto una tattica di consenso costante alle voglie dell'istinto sessuale, senza far nulla per attenuarne l'intensità, è ridicolo lamentarsi in seguito della difficoltà di dominarlo!

L'assistente sociale difenderà energicamente la posizione della Chiesa in questo campo. Starà attenta a condurre la sua campagna con diplomazia; avrà abbastanza senso psicologico per usare una saggia e intelligente discrezione nel rispondere alle obiezioni. Riconoscerà volentieri che una certa spontaneità è evidentemente indispensabile nell'amore. Niente impedisce d'altronde, di vigilare per conservarla in proporzione sufficiente, pur nella continenza periodica. Disciplinare l'istinto non vuol dire affatto reprimerlo.

Gli sposi si abituino molto presto, preferibilmente fin dal primo giorno, a introdurre pacificamente nella loro vita coniugale un'alternanza di periodi di relazioni moderate e brevi periodi di continenza, che comportano una disciplina del desiderio. Cerchino di ricorrere a manifestazioni sensibili non necessariamente sessuali di affetto e di mutua tenerezza. Si sforzino d'intensificare nel loro amore gli elementi di ordine sentimentale più che quelli di ordine sessuale. Non che sia necessario tendere alla soppressione di questi ultimi, il che sarebbe evidentemente misconoscere il valore della sessualità nell'amore coniugale, ma è necessario riportarli al loro giusto posto: subordinarli cioè all'affetto del cuore ed al dono di sé al coniuge.

L'assistente sociale potrà essere abbastanza frequentemente consultata dalle spose allorché il marito ricorre, per distanziare o impedire le nascite, a pratiche antinaturali nelle relazioni: interruzione brusca delle relazioni coniugali, spargimento esterno e volontario dello sperma. Tal modo di fare si chiama onanismo.

È importante che l'assistente sociale sappia come comportarsi a tale proposito. Ella noterà innanzitutto che in questo genere di relazioni interrotte moralmente condannabili, la partecipazione della donna è la medesima che nelle relazioni normali. Quindi la responsabilità della sposa è meno impegnata di quella del marito; essa dovrà essere valutata in base alle sue intenzioni. Finché la sposa non si rallegra del modo scorretto in cui agisce il marito (non si vede, del resto, che cosa possa avere in se stesso di attraente tale comportamento anormale), e a condizione che ella si presti alle relazioni coniugali unicamente per evitare urti in famiglia e per salvaguardare la fedeltà del marito, la responsabilità della sposa può non essere

affatto coinvolta, supposto che non sia stata lei a spingere il marito ad agire in tal modo con suggerimenti o per opposizione alla maternità. Se si realizzano tali condizioni, l'assistente sociale potrà tranquillizzare la coscienza di quelle che la consultano. Data tuttavia la delicatezza del problema, ella agirà sempre saggiamente raccomandando loro di rivolgersi a un moralista competente.

Una soluzione generale sul piano sociale del problema della regolazione delle nascite non si raggiungerà che col progresso scientifico.

È incontestabile che al momento attuale l'uso di pratiche anticoncezionali è largamente diffuso anche in ambienti cattolici. Non ci si sbaglia affermando che più della metà delle famiglie vi ricorre occasionalmente, in differenti epoche della vita coniugale.

D'altra parte è vano sperare dalla generosità della massa l'eliminazione di tale tendenza. Queste pratiche immorali non diminuiranno sensibilmente d'intensità e di frequenza se non quando la scienza avrà scoperto un mezzo tecnico, alla portata di tutti, per determinare il momento dell'ovulazione della donna, e, quindi, per raggiungere una regolazione morale relativamente facile della fecondità.

Non sarà la prima volta che la scienza apporterà in tal modo un aiuto prezioso alla morale.

È stata l'introduzione di un mezzo esclusivamente tecnico, quello degli assegni familiari, a risolvere il problema del salario familiare, impossibile a risolversi all'inizio di questo secolo. È ancora il progresso scientifico che ha permesso di risolvere il doloroso dilemma che si poneva ieri tra la vita della madre e la vita del figlio in un certo numero di gravidanze e di parti difficili. È divenuto facile oggi rispettare le prescrizioni della morale cattolica nel campo ostetrico: si può, nella gran maggioranza dei casi, salvare insieme madre e figlio. Per parte nostra, speriamo che i progressi scientifici dei prossimi decenni aiutino a risolvere con la scoperta di un "ovuloscopio", questo grave problema della moralità coniugale: quello della fecondità generosa e saggia nelle famiglie. Certo, un tale mezzo non risolverà automaticamente tutte le difficoltà. Esso esigerà ancora dagli sposi una certa disciplina del desiderio e una rettitudine d'intenzione, dunque uno sforzo morale. Ma, almeno, questo sarà maggiormente alla portata delle forze spirituali della massa.

Nel frattempo, i parziali progressi già realizzati dalla scienza (scoperte di Ogino, curve della temperatura mensile) hanno apportato a molte famiglie dei veri aiuti per risolvere, se non senza difficoltà, almeno con facilità maggiore, questo problema della regolazione delle nascite e della conservazione dell'amore coniugale.

L'assistente sociale dovrà, dunque, condurre la sua battaglia su un duplice campo. Lotterà innanzitutto contro la volontà sistematica, oggi diffusa nella mentalità sociale, di rifiutare i figli. In secondo luogo cercherà di condurre le famiglie a

realizzare una fecondità generosa in proporzione delle loro possibilità. Per conseguire questo duplice risultato, ella cercherà di creare un'opinione pubblica a favore della fecondità, di ridare alle donne la fierezza della maternità, di inculcare a tutti la generosità nello sforzo morale, in vista della vittoria su se stessi. D'altra parte, ella inviterà gli sposi a disciplinare fin dai primi giorni le loro relazioni sessuali, non per un fine egoistico, ma per prepararsi a risolvere in seguito il problema della fecondità nella loro famiglia.

CAPITOLO VIII

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

La buona educazione fisica, intellettuale, morale e religiosa dei figli ha un'importanza capitale per la felicità delle loro future famiglie al tempo stesso che per il progresso sociale.

L'individuo in piena salute, è, abitualmente, di carattere più facile e di conversazione più gradevole, che non un individuo continuamente malato.

La cultura tecnica o intellettuale facilita abitualmente il conseguimento di una situazione migliore: donde maggior agiatezza per la famiglia.

Una seria formazione morale e religiosa ha ripercussioni sulla concordia dei coniugi: questa infatti dipende in gran parte dalle qualità dei caratteri che si trovano a convivere. Senza dubbio, il buon carattere dipende in gran parte dal temperamento, ma l'educazione può rimediare a certe imperfezioni e difetti: pur senza sopprimerli radicalmente, può dare a ciascuno un sufficiente autocontrollo per dominare quelle tendenze che potrebbero renderlo sgradevole agli altri.

Anche la società è interessata al buon esito dell'educazione sotto tutti gli aspetti. Individui deboli, o nevrotici, non potranno essere che mediocri produttori; se la loro salute è colpita piuttosto gravemente, lungi dal poter apportare il loro contributo alla vita economica, essi saranno, più d'una volta, a carico della società. È vero che non è la salute il bene essenziale dell'uomo, e che individui, fisicamente insignificanti, possono essere preziosi per il loro valore intellettuale o morale. Ma non è meno vero che, se la società non si componesse che di uomini di salute malferma, il suo progresso economico ne sarebbe gravemente compromesso.

Lo stesso si dica per la formazione intellettuale del fanciullo. Se egli avrà ricevuto sufficienti conoscenze tecniche o intellettuali, potrà contribuire col suo lavoro non soltanto ai bisogni attuali della società, ma anche al suo progresso.

Tuttavia quel che importa di più è la formazione morale. Che fare, di uomini vigorosi o d'intelligenza superiore, se sono profondamente amorali o immorali? Un finanziere di grande statura, ma corrotto, può causare alla società un danno considerevole. Non ne mancano esempi nella storia.

Di questi tre aspetti dell'educazione, quello che presenta maggior importanza è incontestabilmente l'aspetto morale. L'ideale sarebbe tuttavia di arrivare possibilmente a formare degli adulti che siano allo stesso tempo fisicamente sani, intellettualmente ben formati, e di un eccellente valore morale.

Altrettanto si deve dire dell'interesse della Chiesa alla buona educazione degli uomini. Senza dubbio, né una salute malferma, né la mancanza di cultura, sono incompatibili con la virtù o con la santità. Ma l'assenza di moralità, non può che essere massimamente dannosa al progresso religioso dell'umanità.

La famiglia non avrà dunque adempito il suo compito, che quando sia giunta a formare degli adulti di un certo valore. La Chiesa e la Società non hanno bisogno soltanto d'individui, ma di adulti ben formati.

Siamo ancora lontani da un'educazione pienamente riuscita in molti campi. Ma perché meravigliarcene? L'umanità non è che agli inizi. Cosa sono infatti, 500.000 anni di esistenza umana e 5 o 6.000 anni di civiltà esordiente di fronte a centinaia, e, probabilmente, a migliaia di millenni che la razza umana deve ancor vivere sul nostro pianeta?

Da qualche decennio soprattutto si sono fatti nel campo dell'educazione fisica progressi notevoli. Resta ancor molto da fare. L'istruzione obbligatoria, limitata agli studi primari, da una formazione molto elementare. Fortunatamente, questa è, abbastanza spesso, completata da studi tecnici che fanno dei nostri figli e figlio del popolo operai ed operaie specializzati. Tuttavia, la maggioranza delle vite umane è ancora orientata e assorbita in modo impressionante da un lavoro puramente manuale. Considerevoli miglioramenti delle condizioni culturali della vita umana, possono sperarsi dall'era atomica. Se si giungerà a utilizzare l'immensa energia nucleare, la fatica degli uomini potrà essere notevolmente ridotta, maggior tempo libero potrà essere accordato a ciascuno di essi per la sua cultura intellettuale. Anche qui, bisognerà che egli accetti di servirsene a tale scopo.

Si parla molto attualmente di un prolungamento dell'istruzione obbligatoria. Tale prolungamento è molto desiderabile per il benessere economico della società, e ancor più per la formazione personale degli individui. Ma dovrà farsi con intelligenza. Non ci si deve, per esempio, accontentare di appesantire i programmi degli studi femminili con nozioni di geografia o di storia, magari mutili per l'avvenire; ma si deve cercare di formare maggiormente le adolescenti alla loro futura vocazione coniugale e materna.

Questi nuovi anni di studio per le ragazze del popolo dovrebbero essere essenzialmente diretti alla loro formazione per il buon governo della casa, l'assistenza e l'educazione dei bambini. Indubbiamente, l'interesse, che l'adolescente di 15 o 16 anni manifesta per le cose riguardanti l'economia domestica o l'educazione, è appena nascente. L'ideale sarebbe che l'istruzione in questi campi potesse essere loro impartita verso i 17 o 18 anni, età in cui, a meno che non sia stato pervertito —, come lo è troppo spesso per causa dell'ambiente sociale —, l'interesse per la casa e per i problemi materni è divenuto particolarmente vivo nel cuore delle ragazze. Comunque dobbiamo augurarci che la preoccupazione della formazione familiare nell'educazione delle ragazze degli ambienti borghesi, sia domani più viva che oggi. Quando le nostre società moderne hanno ammesso le ragazze agli studi superiori, non hanno trovato di meglio che applicare puramente e semplicemente per loro i programmi di studio dei ragazzi. Non si è tenuto alcun conto né della psicologia né dei centri d'interesse, né dell'avvenire della donna. Sarebbe desiderabile una revisione del programma dei

licei e delle università, con l'introduzione di un certo numero di coscienze capaci di fare delle nostre future intellettuali eccellenti madri di famiglia, eccellenti spose e non meno eccellenti educatrici.

Più difficile è preparare i giovani al loro avvenire familiare. Infatti, sia durante la loro adolescenza che durante la loro giovinezza, né la famiglia né la paternità rappresentano per loro un vivo centro d'interesse. Non è che dal giorno in cui sono stati toccati dal fascino dell'amore, che i problemi della vita coniugale cominciano ad interessarli. Bisognerebbe dunque moltiplicare per tale periodo della vita centri di formazione familiare per i giovani, in cui s'insegni loro in maniera dettagliata e precisa, la psicologia femminile, l'arte di essere sposo, padre di famiglia ed educatore. Ciò potrebbe costituire un elemento della formazione militare in tempo di pace. I nostri giovani sono costretti ad un lungo tempo di servizio e molte delle loro giornate sono parzialmente disoccupate. Perché non si potrebbe impartire loro dei corsi di educazione? Nell'attesa che si creino dei centri familiari, che non potranno mai indirizzarsi se non a uditori volenterosi, sarebbe augurabile che i professori dessero agli adolescenti e ai giovani nozioni più precise sul matrimonio, sulla psicologia femminile e l'educazione dei figli. E ciò non nel quadro di un corso, ma per digressioni e riflessioni, in occasione di lezioni di letteratura o di storia. Anche il movimento di gioventù dovrebbero preoccuparsi di questa formazione familiare.

L'educazione all'amore della gioventù di oggi è ancora allo stato embrionale. Se si considera la situazione presente, si constata che la preparazione maschile alla vita familiare è press'a poco nulla. Tutto lo sforzo dei nostri istituti d'istruzione o delle nostre università è diretto alla formazione tecnica o professionale del giovane. Si cerca di farne un operaio specializzato, un buon avvocato, un buon medico, ma quasi mai l'attenzione degli educatori si ferma sul fatto che questi stessi giovani, di cui essi preparano così l'avvenire professionale, avranno anche un avvenire familiare da svolgere. Inchieste condotte in ambienti maschili, sul grado di preparazione al matrimonio ricevuta oggi, hanno dato risultati quasi totalmente negativi. È noto, per non prendere in considerazione che uno degli aspetti di questa

Abbiamo già sollevato la questione della puericultura e del modo di allevare i bambini. Troppi bambini muoiono ancora in conseguenza di un regime alimentare mal equilibrato; la diffusione di buoni metodi può salvare molte vite.

Manca molto l'igiene generale: aerazione, alimentazione, esercizio fisico...

L'assistente sociale si farà propagatrice d'una sana ginnastica. Ella creerà nel corpo insegnante un'opinione favorevole all'istituzione di corsi di educazione fisica interessanti e adatti al fanciullo. Favorirà, per quanto le sarà possibile, l'educazione all'aria aperta. Sconsigliereà decisamente, durante l'infanzia o l'adolescenza, ogni genere di competizioni sportive violente: i medici sono d'accordo nel condannarle per questa età di sviluppo e di formazione. Si farà propagatrice della visita medica scolastica, dove non esiste, anche nelle scuole private. L'esperienza prova che

anche negli istituti frequentati dai figli del ceto borghese, tale visita rivela un certo numero di anomalie di diverso genere: ossee, visive, auditive, sessuali, da rettificare d'urgenza. L'assistente sociale s'impegnerà a promuovere il miglioramento delle condizioni di vita o di lavoro: abolizione di tuguri, umanizzazione del lavoro, alleviamento d'una fatica eccessiva per le forze dell'individuo, soppressione delle condizioni insalubri...

D'altra parte, succede spesso che pur in condizioni di sufficiente igiene generale, l'individuo compromette la sua salute a causa di un'errata organizzazione della vita. Soprattutto negli ambienti femminili l'assistente sociale combatterà tutti i modi di fare pregiudizievoli all'igiene.

Ella diffonderà sane idee sull'alimentazione. Abbastanza numerose sono ancora, ai nostri giorni, le ragazze che si alimentano insufficientemente sia per una cattiva utilizzazione del tempo destinato al riposo, sia per la preoccupazione di conservare "la linea". Esse si privano, talvolta, di una buona nutrizione per comperare mille cianfrusaglie. Molte abbreviano il loro sonno per divertirsi, aggiungendo così una fatica supplementare a quella loro imposta dalla vita professionale: balli, cinema ad ora tarda due o tre volte la settimana, sono nocivi, almeno con una certa frequenza, alla salute delle ragazze. La preoccupazione della linea o dell'eleganza comporta anche, in alcune, l'eliminazione di indumenti sufficientemente caldi; altre hanno una cattiva igiene del corpo e trascurano di curarsi a tempo. Certe ragazze del ceto borghese agiscono allo stesso modo. L'assistente sociale, servendosi di esempi vissuti, attirerà l'attenzione delle ragazze sui rischi considerevoli cui vanno incontro in tal modo.

Può darsi che ella abbia l'occasione di mettere in guardia i giovani lavoratori o apprendisti, contro le grandi malattie sociali dei nostri tempi. Ella potrà molto utilmente far loro conoscere libri che li mettano al corrente dei pericoli, non soltanto morali, ma anche fisici, della vita sfrenata.

Nel campo dell'istruzione, l'assistente sociale si sforzerà di promuovere, negli ambienti popolari, innanzi tutto una stretta assiduità alla scuola. All'età in cui l'adolescente deve entrare al lavoro, ella cercherà di persuadere i genitori a consultare un Ufficio di orientamento professionale, dove esiste. L'esperienza prova che molti giovani si orientano verso mestieri ai quali sono fisicamente inetti: essi sono costretti a rinunciarvi, dopo qualche anno, non senza danno finanziario né senza qualche rancore sociale.

Si parla anche di Uffici di orientamento scolastico, che hanno lo scopo di aiutare i genitori ad orientare i loro figli verso studi adatti alle loro possibilità. Non bisogna far seguire ciecamente ai ragazzi indirizzi di studio scelti dai genitori nell'intento di vedere la loro professione continuata da un figlio. Gli elementi decisivi di questa scelta dovrebbero essere le attitudini e i gusti dei ragazzi stessi. Quando un ragazzo non ha inclinazione e disposizioni per un genere di studio, se non vi riesce, è ridicolo ostinarsi a fargli subire una formazione intellettuale cui non è atto.

L'assistente sociale s'industriera affinché i genitori e responsabili dell'insegnamento non dimentichino che la prima vocazione della ragazza è la sua vocazione familiare. Bisognerebbe dunque, qualunque siano gli studi fatti, prepararla un po' (il di più sarà a tutto vantaggio) alla sua futura funzione, non soltanto di amministratrice della casa ma anche di puericultrice e di educatrice. Ai corsi tradizionali di cucito, di lavoro a maglia, di puericoltura, non si tralasci di aggiungere dei corsi di pedagogia e di psicologia dell'infanzia e dell'adolescenza.

Sarebbe opportuno interessarsi non soltanto alla formazione professionale del ragazzo, ma anche alla sua formazione familiare. La maggior parte dei giovani non sono destinati a essere soltanto tecnici, ma anche sposi e padri. L'introduzione di corsi ufficiali di psicologia e di pedagogia familiare è irrealizzabile nelle nostre regioni. In molte circostanze, tuttavia, un professore che sia vero educatore, tenendo presente l'importanza di questa formazione familiare, potrebbe, all'occasione, con opportune riflessioni, avere un'influenza considerevole sulla formazione dei futuri mariti alla comprensione dell'anima femminile e del loro compito educativo. Nei suoi rapporti col corpo insegnante, l'assistente sociale non tralascerà di sottolineare questo aspetto troppo spesso ignorato. Esso è di grande attualità e di urgente necessità.

Alcuni giovani divengono pessimi sposi e padri di famiglia a causa dei loro vizi, del loro egoismo o dei difetti del loro carattere. Più numerosi sono coloro che divengono sposi mediocri, padri di famiglia qualunque, a causa della loro incomprendimento dell'anima femminile o infantile.

Alcune ragazze divengono cattive spose e madri di famiglia a causa di gravi difetti: eccessivo amore al piaceri, cattiva condotta; altre, in numero maggiore, divengono spose mediocri o madri di famiglia qualunque, in parte a causa della loro mancanza di formazione del carattere (cambiamenti d'umore, nervosismo, impressionabilità), della loro mancanza di senso educativo (debolezza che cede a tutte le voglie dei figli), ma anche a causa della loro incomprendimento della psicologia maschile o infantile.

Per quanto riguarda l'educazione e la formazione del carattere, l'assistente sociale insisterà, in modo particolare presso le madri di famiglia, affinché fin dalla più tenera età, non cedano a tutti i capricci dei loro figli: non li prendano in braccio appena aprono la bocca per piangere, non restino presso il loro lettino finché si siano addormentati, li lascino, al più presto possibile, mangiare da soli, vestirsi da soli, mettere in ordine da soli le loro cose, ecc. La maggior parte delle madri non dominano i loro nervi, vanno facilmente in collera, formulano mille proibizioni inutili, danno mille ordini inopportuni, intervengono continuamente a proposito e a sproposito.

L'assistente sociale le persuaderà a dare pochi ordini e fare poche proibizioni, ma a non ritornare in nessun caso su quello che hanno detto. Troppo spesso le mamme interdicono inutilmente ai loro figli mille cose di nessuna importanza: il ragazzo

disubbidisce, esse reiterano le loro proibizioni; il ragazzo persevera, esse finiscono per cedere. Pessimo metodo di educazione!

Negli ambienti capaci di accogliere e di seguire tale consiglio, l'assistente sociale insisterà affinché i genitori suggeriscano ai figli degli sforzi personali e, all'occasione, alcuni sacrifici.

Negli ambienti cristiani li inviterà a chiedere al ragazzo questo o quel sacrificio per motivi di ordine spirituale: "Per far piacere a Gesù Bambino", o: "Per la salvezza di tanti piccoli pagani ". I piccoli sacrifici fatti dal ragazzo durante l'Avvento e la Quaresima, potranno avere sulla formazione del suo carattere una influenza grandissima per l'avvenire.

Un primo periodo di educazione — prima e seconda infanzia — "imporrà" semplicemente disciplina e abitudini senza giustificazioni. Un secondo periodo — terza infanzia — "stimolerà " alla disciplina, facendo appello a motivi sentimentali o religiosi. Un terzo periodo — dai dieci anni alla fine dell'adolescenza — giustificherà, con motivazioni la disciplina che si vuol far accettare. Bisogna allora far comprendere la ragionevolezza degli ordini che si danno, non soltanto sotto l'aspetto individuale, ma anche da un punto di vista sociale. Una disciplina è più umana e più formativa quando per farla accettare se ne faccia comprendere sufficientemente la necessità.

Un'educazione troppo autoritaria è dannosa quanto un'educazione troppo debole; un'educazione troppo severa è censurabile quanto un'educazione troppo libera. Ieri s'imponeva troppo al fanciullo, non gli si lasciava sufficiente possibilità di dispiegare la sua personalità nel libero gioco delle sue iniziative. Oggi c'è da temere l'eccesso contrario, la mancanza di autorità.

L'equilibrio sta nel giusto mezzo. Perciò l'assistente sociale scongiurerà alle madri d'intervenire troppo nei giochi, nei compiti o nell'attività spontanea del ragazzo. È bene che egli sia un po' lasciato a se stesso. Viziare troppo i bambini, non soltanto è prepararli male alla vita, ma è anche impedire loro di sviluppare pienamente la loro personalità. D'altra parte, si dovrà continuare a mantenere inesorabilmente certe direttive intelligentemente prese. Più tardi, infatti, il ragazzo dovrà sapersi adattare a diverse costrizioni sociali.

L'assistente sociale cercherà d'impedire alle madri di caricare i loro bambini di ghottonerie, di balocchi, di divertimenti o di denaro. Certo, bisogna dargliene. All'età di ragione, si daranno loro anche dei soldi di cui possano liberamente disporre. Ma si deve conservare nella vita di famiglia una certa austerità sorridente. Il solo fatto della presenza di numerosi figli in casa è assai favorevole sotto questo aspetto, perché normalmente restringe il bilancio familiare e procura numerosi compagni e compagne di gioco.

Austerità sorridente, abbiamo detto, e non austerità giansenistica. Il ragazzo ha bisogno di gioia per la sua anima come di luce e di sole per la sua salute. Se ne è

privato diviene nevrastenico, il suo carattere resta segnato per tutta la vita di un pessimismo deprimente. Questo pericolo di eccessiva austerità, per quanto reale, è meno frequente ai nostri giorni, di quello di un'eccessiva mollezza. Bisogna tuttavia guardarsene.

Soprattutto dove le condizioni di famiglia siano poco favorevoli alla buona educazione dei figli, — il che si ha frequentemente ai nostri giorni nelle famiglie del popolo o in quelle abitazioni operaie dove tutti i fanciulli vivono in pericolosa promiscuità —, l'assistente sociale farà quanto è in suo potere per ottenere che essi si associno a sani movimenti giovanili, come i Boy Scouts, le Guide, e frequentino gli Oratori maschili e femminili.

In certe circostanze rarissime, per quanto dannoso sia agire in tal modo in linea di massima, potrà essere un vantaggio sottrarre il bambino all'influenza del suo ambiente familiare per porlo in condizioni d'igiene fisica o morale migliori di quelle familiari. Ma dove la famiglia ha sufficienti possibilità di adempiere i suoi compiti educativi, l'assistente sociale si guarderà dal sottrarre troppo il fanciullo alla sua influenza. È questo, oggi, il pericolo di molte opere sociali.

Nel Congresso Internazionale d'Igiene mentale tenutosi a Londra nel 1948, gli specialisti sono stati unanimi nel ritenere che l'ambiente familiare, anche se imperfetto, è molto più adatto per il bambino che il miglior asilo o il miglior orfanotrofio. In tali ambienti, infatti — qualunque sia l'ammirabile dedizione di cui le educatrici possano dar prova —, manca quasi sempre di un elemento: la continuità dell'amore che molti fanciulli trovano nel loro ambiente familiare, anche se imperfetto, e che non trovano, invece, se non in grado inferiore, in istituti dove sono allevati per gruppi e sottoposti all'influenza di molte educatrici.

Molti genitori non si rendono conto del fatto che i loro figli sono leggermente nevrotici: inappetenza, incontinenza notturna, turbolenza, nervosismo, pigrizia a scuola sono sintomi dei quali la causa raramente è di ordine fisico, molto spesso invece è di ordine affettivo. Si tratta di scoprirla e di porvi rimedio. È compito degli psicologi e degli specialisti. Né i genitori né l'assistente sociale possiedono le conoscenze tecniche necessarie a tale genere di cura concernente il carattere. E non sono semplici consigli generali, per quanto giudiziosi possano essere in se stessi, che risolveranno il caso. È importante che l'assistente sociale indirizzi genitori e fanciulli a laboratori psico-pedagogici, a psicologi o neurologi. Si sono fatti, in questi ultimi anni, notevolissimi progressi nel trattamento di diversi disturbi riguardanti il carattere del fanciullo e dell'adolescente. Prima si scoprono e prima si fanno curare tali difetti, più facilmente si riesce a eliminarli.

Dovunque, anche nei buoni ambienti, l'assistente sociale cercherà di ottenere che i genitori s'interessino con la massima cura alla formazione della personalità morale dei loro ragazzi. Come dice molto bene Mauriac nel suo trattatello su *L'Education des filles* "Troppo spesso i consigli dei genitori si riducono alla salute dei figli: " Copriti bene ", " Mettiti la sciarpa ", ecc... o alla buona creanza: " Non poggiare i

gomiti sulla tavola ", " Sta' ben dritto ", ecc..., ma trascurano la formazione della loro personalità interiore".

L'assistente sociale suggerirà a tutte le mamme e a tutti i papà di avere di tanto in tanto, con ciascuno dei loro figli, a partire dalla loro adolescenza, conversazioni da solo a solo. L'esperienza prova che molti ragazzi apprezzano assai questi momenti. Nel corso di tali conversazioni, i genitori parlando con discrezione del proprio passato, di quello dei nonni o dell'avvenire del figlio, potranno fargli accettare consigli utilissimi. In tal modo, contribuiranno efficacemente alla formazione del suo animo profondo e alla creazione di convinzioni sotterranee e incoscienti la cui influenza agisce di solito su tutta la vita.

Quando si tratterà di rimproverare, i genitori non si contenteranno di condannare immediatamente il colpevole, come fanno troppo spesso, senza la minima accortezza, cercheranno invece di prenderlo in disparte, di ravvivare abilmente la sua buona volontà. Faranno appello ad argomenti di ordine sentimentale : " Daresti tanto dispiacere alla mamma"; o all'amor proprio: "Un uomo non si comporta così " ; al sentimento religioso: "Dai dispiacere al Buon Dio"; alla coscienza: "Agisci contro il tuo dovere". Una tale formazione morale, iniziata fin dalla più tenera età, farà diminuire di metà la necessità di ricorrere, più tardi, a misure coercitive.

Il più delle volte, quando un fanciullo commette qualche mancanza in casa, la mamma o il papà intervengono incolleriti. Pessimo metodo!

Uno sguardo prolungato, un silenzio, una breve osservazione, la privazione d'una ghiottoneria o di un bacio, un richiamo alla coscienza dovrebbero sempre precedere o meglio sostituire questa eccessiva esplosione di disappunto.

Sarebbe anche desiderabile che i genitori cogliessero tutte le occasioni per incoraggiare i figlioli, non solo per i loro successi scolastici, ma ancor più per i loro sforzi morali. Quale influenza non potrebbero avere sul fanciullo riflessioni materne di questo genere: "La mamma ti ha visto fare quello sforzo, va benissimo " ; o ancora: "La mamma sa che quando lo vuoi sei capace di essere bravo " ; " Sono certissima che farai questo sacrificio".

Con tale metodo si prevengono una quantità di negligenze e s'incoraggia la pratica di molte virtù. L'opportuno incoraggiamento è mille volte più pedagogico ed efficace di osservazioni e rimproveri, che, malgrado tutto, pongono sempre la personalità del ragazzo contro quella dell'educatore.

Un ultimo consiglio. Vista l'enorme importanza dell'educazione all'amore della gioventù, l'assistente sociale si servirà di tutta la sua influenza presso i genitori affinché questi si occupino dell'iniziazione alla vita dei loro figli. Fin dai primi anni, o almeno fin dall'età in cui essi sono capaci di custodire un segreto, si risponda alle loro domande in tale materia. I genitori rispondano sinceramente al fanciullo, senza oltrepassare le esigenze della sua domanda, ma anche senza reticenze.

Troppo spesso, i genitori considerano l'iniziazione sessuale dei figli semplicemente come una informazione di carattere fisiologico su certi problemi. Rispondere allora al fanciullo non esponendogli che il solo aspetto fisiologico della maternità, della paternità o dell'amore, sarebbe deformare la realtà e omettere la descrizione di elementi autentici e splendidi che lo costituiscono: affetto, tenerezza, dedizione, disinteresse, dimenticanza di sé, tutte virtù assai frequenti nelle madri e nei padri di famiglia e nei buoni sposi. La maternità, infatti, non è soltanto il concepire un figlio o darlo alla luce; ma esige in più un amore ardente e pronto al sacrificio.

Altrettanto si dica, nella maggior parte dei casi, per la paternità, dove tale amore e dedizione, anche se meno appariscenti, non sono meno reali. Quanto all'amore coniugale, esso non esige la fusione di due cuori, di due personalità, di due vite: successi e gioie, sofferenze e disgrazie, sono intimamente condivisi.

Troppi genitori evitano di rispondere sinceramente alle domande dei figli, perché non vedono l'iniziazione alla vita che sotto un aspetto puramente fisiologico. Nessun dubbio che, considerata unicamente sotto tale aspetto, sia difficile da attuarsi. Ma se si rivestono come si deve questi elementi con tutto l'ornamento degli aspetti sentimentali e affettivi della maternità, della paternità e dell'amore coniugale, tale iniziazione diviene più facile. Tuttavia l'educazione all'amore sorpassa notevolmente gli elementi di questa semplice informazione. Una buona iniziazione, basata su una formazione della volontà e della coscienza, esige che i genitori facciano progressivamente comprendere ai loro adolescenti e ai loro giovani tutti gli elementi che costituiscono un sano amore umano e lo distinguono dalle sue contraffazioni: l'impurità e il flirt. Esige ancora che si facciano conoscere ai giovani i tratti caratteristici della psicologia femminile ed alle ragazze quelli della personalità maschile. Nessun genitore dovrebbe venire meno a questo compito.

Per quanto riguarda l'educazione religiosa, la assistente sociale suggerirà ai genitori d'insegnare ai figli preghiere molto semplici e alla loro portata. L'influsso della formazione religiosa nei primi anni è considerevole. Senza dubbio, il corso ulteriore dell'esistenza può portare molti ad abbandonare, più o meno completamente, le convinzioni della loro infanzia: problemi di fede possono porsi durante la giovinezza o l'età avanzata. È tuttavia indiscutibile che in questo campo una buona educazione materna esercita su tutta la vita un'influenza spesso decisiva.

L'assistente sociale non può, evidentemente, bastare da sola a questa educazione religiosa; può, però, almeno suggerirla ai genitori o fornire loro utili metodi di formazione familiare. Non si è creduto necessario dare all'assistente sociale consigli pedagogici più dettagliati. Essa infatti non interviene nell'educazione di ogni giorno, e la sua influenza non può esercitarsi che per mezzo di consigli generali. Sugerendoli ai genitori, l'assistente sociale contribuirà alla buona educazione dei figli e sarà benemerita delle famiglie, della società e della Chiesa. Certamente un giorno nell'al di là ella constaterà che molte creature umane devono

a lei di aver ricevuto la vita e i valori umani, sociali e religiosi: molti più che se si fosse sposata e avesse ella stessa dato alla luce dei figli. La fecondità spirituale della sua vita sarà stata veramente grande. Possa ella ricordarsene nelle ore difficili e attingere da tali pensieri conforti e fierezza!

CAPITOLO X

A MO' DI CONCLUSIONE

Nel comporre i diversi capitoli della presente opera, l'autore non ha potuto fare a meno di pensare spesso alla sue lettrici e al fatto che la maggior parte di esse saranno nubili. Alcune, ancor giovani, vedendo svolgersi questo film della vita coniugale avranno sperato di viverne un giorno anch'esse le peripezie: senza dubbio sarà questo, in realtà, il loro destino. Questa lettura forse avrà insegnato loro che la buona impostazione della vita coniugale è meno facile di quanto pensavano e che gli sposi si trovano nella loro vita alle prese con problemi di reciproca concordia, di fecondità o di castità, la cui soluzione è tutt'altro che facile. Se si fossero convinte che la felicità coniugale non è tanto effetto d'un sentimento di amore istintivo quanto piuttosto il risultato di un grande sforzo di "costruzione", sforzo di comprensione del coniuge, adattamento alla sua mentalità, di superamento dei propri punti di vista, di ricerca sistematica della felicità della persona amata, — la lettura della nostra opera sarebbe loro stata utile per l'avvenire.

Ma — dobbiamo dirlo ? — abbiamo pensato di più alle altre lettrici: a quelle che l'età, la situazione, le circostanze, la libera scelta legano al celibato. Molte di coloro che ci leggeranno, saranno, almeno lo pensiamo, non assistenti sociali "di passaggio", tra la fine dei loro studi e il loro matrimonio, ma assistenti sociali di professione. giovani ed anziane, signorine di venticinque, trenta, quaranta o cinquant'anni. Ci siamo chiesti, non senza ansietà, se le nostre pagine non avrebbero risvegliato in esse un'antica sofferenza, assopita forse ma mai interamente scomparsa: quella di non avere una famiglia tutta per sé, uno sposo e soprattutto dei figli. Non è forse pretendere troppo dalla povera natura umana e da cuori che Dio ha creato sensibili, chiedere di lavorare a costruire la felicità coniugale degli altri quando personalmente non se ne è potuta godere? Certo, l'assistente sociale non incontra sempre famiglie felici: essa ne conosce molte altre; non esistono soltanto fanciulli graziosi; alcuni creano molte preoccupazioni, fanno versare tante lacrime. Ma, pure, quando si sogna per se stessi una famiglia, quando ci si sente capaci di tenerezza e dotati di qualità, si pensa che si avrebbe avuto fortuna e si sarebbe conosciuta la gioia dei matrimoni felici.

A conclusione di quest'opera, l'autore vorrebbe dedicare un momento di attenzione a tale situazione e dare alle lettrici alcuni consigli. È evidente che la soluzione di questo problema non si può trovare nell'amicizia di un uomo sposato, infelice in famiglia o separato dalla moglie, la quale, per pura ipotesi, avesse tutti i torti. Le assistenti sociali troveranno più delle altre donne situazioni del genere. Esse avranno, vogliamo crederlo, sufficiente dose di senso morale per rinunciare a sposare un divorziato o a divenire " l'amica " d'un uomo sposato.

È il caso di metterle tuttavia in guardia contro un'illusione : diventare l'amica " del cuore " — nel senso nobile dell'espressione — di una di queste persone. Vi sono

donne che, data la loro sensibilità femminile e la loro formazione morale, credono possibile un'onesta amicizia spirituale o sentimentale con un uomo. Ciò non sarebbe, forse, un'illusione se l'uomo avesse la stessa psicologia affettiva e amorosa della donna. Ma egli non l'ha. L'esperienza prova che la sua ricerca non è che un'esca. Ancora recentemente; un vecchio, che, essendo stato infelice nella sua vita coniugale, aveva cercato in una simile amicizia un rimedio ai suoi mali, ci diceva: "Tutti i tentativi che ho fatto io stesso o che ho visto fare intorno a me, di un'amicizia puramente sentimentale tra uomo e donna, sono falliti".

È errata anche la tattica di nutrire in sé sentimenti di delusione e di rammarico per non aver potuto realizzare i propri sogni di matrimonio o di maternità! È la realtà quotidiana, si dirà, che risveglia tali sentimenti, e non si possono soffocare. Può darsi! Ma altro è sentir nascere in sé sentimenti spontanei, altro è nutrirlili! Se non si può impedire loro di nascere, si può almeno non formarvisi volontariamente, non alimentarli, ma con un'abile tattica di distrazione, distornarli

diplomáticamente. Qual è quell'essere così felice che non ha le sue difficoltà, i suoi fastidi, i suoi rischi! Chi può non temere una disgrazia — la morte prematura del coniugo — che lo getterebbe in una situazione dolorosa e difficile? Gli basterebbe riflettere all'aspetto pericoloso dell'esistenza per divenire profondamente pessimista. È precisamente il contrario che bisogna fare: allontanare sistematicamente i pensieri deprimenti e i motivi artificiali o inevitabili d'inquietudine, e cercare gli aspetti positivi della propria situazione.

Questo comportamento non è forse ispirato a motivi molto elevati. È vero: ve ne sono degli altri da far valere. Ma non siamo tutti eroi o eroine e l'importante è trovare una soluzione onesta — anche se poco lusinghiera — alle nostre difficoltà. L'assistente sociale farà dunque bene a non pensare soltanto alle gioie e ai vantaggi della vita coniugale e della maternità, alle tristezze e alle noie del celibato, ma piuttosto alle difficoltà del matrimonio e ai relativi vantaggi della vita solitaria: luci e ombre esistono indiscutibilmente in tutti e due i casi. Fare il bilancio delle libertà, dell'interesse sociale, della possibilità di vacanze e di viaggi, del largo contatto con gli uomini, delle possibilità d'influenza che all'assistente sociale riserva la sua professione, è un soggetto di meditazione che fa bene nei momenti di scoraggiamento.

Ma è soprattutto nell'educazione di un sentimento di maternità spirituale che vediamo la felice soluzione dei problemi personali dell'assistente sociale nubile. Questo senso ci sembra facile a suscitarsi e a innestarsi sul sentimento materno innato in ogni donna. Senza dubbio l'istinto materno è spontaneamente più determinato verso un essere particolare, è più individualizzato. Ma non è così difficile ampliarlo e generalizzarlo. Considerando come un'opera a sé la costruzione della felicità di una famiglia o, più spesso, la sua restaurazione, ci si sente la madre spirituale di tale famiglia. Ora, i nostri cuori umani sono fatti in modo tale che si affezionano ad un'opera che considerano come loro e a cui si

consacrano. Non è dato di esperienza costante il fatto che amiamo sempre maggiormente ciò a cui ci consacrano di più?

La maggior parte degli adulti restano bambini: non fisicamente né intellettualmente, ma sentimentalmente e spiritualmente. Chiunque abbia una certa conoscenza del prossimo sa quanti uomini e donne restano nell'ignoranza del cuore umano: molti — ed è questo uno dei dati certi delle nostre recenti scoperte nel campo della psicanalisi — si comportano nel campo dell'affetto e dell'amore come dei primitivi; essi sono come dei bambinoni: egocentrici, gelosi, avidi di ricevere, poco preoccupati di dare, conoscono male se stessi e sono lontani dalla benché minima comprensione altrui. La mancanza di educazione sentimentale o d'educazione generale, ancor molto diffusa oggi, è una delle cause più frequenti di urti nella vita coniugale. È dunque una vera maternità spirituale che l'assistente sociale può esercitare nei confronti di gran parte delle famiglie affidate alle sue attenzioni. Ella ha la possibilità di adempiere nei loro riguardi a questo compito di risveglio e di formazione dell'animo, che ogni mamma compie per i propri figli. Considerare coloro di cui si prende cura come un'immensa famiglia di fanciulloni da educare affettivamente e spiritualmente, aiutarli a costruire una famiglia più armoniosa e un ambiente più intelligentemente educatore, è un compito che ci sembra essenzialmente nella linea del sentimento materno.

Adottando progressivamente questa mentalità e questo comportamento l'assistente sociale potrà arrivare a guardare senza invidia e senza rammarico le famiglie affidate alle sue attenzioni. Lungi dal sentire la minima punta di gelosia nei loro riguardi, sentirà nascere e consolidarsi progressivamente in se stessa il piacere per la loro felicità, la fierezza di avervi contribuito, la gioia di sentirla, almeno in parte, opera sua. Agire in tal modo, è utilizzare il dinamismo costruttivo del suo istinto di donna e aprire pienamente il suo cuore ad aspirazioni che le sono naturali.

L'assistente sociale, persona consacrata oppure rimasta volontariamente nubile per motivi superiori, non fa altro, in realtà, quando desidera il bene spirituale delle anime alle quali si interessa. Ella cerca, infatti, lo sviluppo della vita morale e soprannaturale e trova la sua gioia nel vederla spuntare e progredire. Un'anima che si converte o che si santifica è per essa, sotto certi aspetti, — ve ne sono anche altri, — un trionfo personale. E non è altrove che bisogna cercare, sul piano naturale — indipendentemente dal campo misterioso della grazia — la ragione profonda della serenità d'animo di tante donne non sposate a contatto delle famiglie che incontrano: è perché hanno nei loro riguardi "responsabilità d'anime", missione materna di educatrice.

Noi pensiamo sinceramente che colei che è rimasta involontariamente nubile, legittimamente rammaricata di non aver potuto crearsi essa stessa una famiglia, possa trovare una piena serenità d'animo proprio nell'aiutare coi mezzi che abbiamo cercato di fornirle in questo libro, gli sposi e le spose a costruire un focolare d'intima felicità e di generosa fecondità. Desidereremmo vedere le nostre

lettrici meditare su questo consiglio: siamo certi che mettendolo in pratica vi attingeranno un gran conforto. Auguriamo loro, inoltre, la gioia della comprensione della loro magnifica vocazione sociale, la grazia di mostrarsene sempre degne e la consolazione di sapersi causa della felicità di molte famiglie e dello sbocciare di un numero più grande di bambini.